

1. LA SFIDA DELLA SCUOLA: LA CAPACITÀ DI INSERIMENTI PROFESSIONALI E FORMATIVI DI SUCCESSO DOPO IL DIPLOMA

di Andrea Cammelli

Il diploma e poi? Sempre più la scuola ha il dovere di seguire il giovane nella sua esperienza successiva, sia essa il proseguimento all'università o ad altro tipo di studi o l'ingresso nel mondo del lavoro, per valutarne l'adeguatezza della formazione impartita tra i banchi e i laboratori. Per farlo occorrono strumenti efficaci, analisi e conoscenze affidabili e tempestive in grado di aiutare a leggere la realtà a partire dalle evidenze empiriche. È il primo, fondamentale, anche se spesso misconosciuto, passaggio: *conoscere per governare*, come ricordava Luigi Einaudi.

Questo Rapporto, periodicamente riproposto da ALMADIPLOMA e ALMALAUREA, è uno strumento prezioso, che va nella direzione indicata. Una documentazione, disaggregata su richiesta sino ai singoli Istituti secondari superiori e restituita agli studenti e alle famiglie, ai dirigenti scolastici e più in generale al mondo della scuola e dell'impresa, pubblica e privata, alle istituzioni sino ai *policy makers*.

Il Rapporto ha coinvolto **oltre 48mila diplomati del 2011, 2009 e 2007 intervistati a uno, tre e, per la prima volta, a cinque anni dal conseguimento del diploma**. Un prototipo che necessita di essere rapidamente esteso a livello nazionale, ma che già ora è in grado di cogliere e di raccontare le scelte compiute dai diplomati alla conclusione della scuola secondaria superiore in termini di performance negli studi accademici e di occupabilità nell'immediato e in un più lungo periodo. Il successo formativo del sistema scolastico secondario superiore, infatti, non si misura solo dall'esito finale dell'Esame di Stato, ma anche e soprattutto sulla capacità di inserimenti professionali o formativi di alto livello qualificati, dove sia certificato e valorizzato il sapere come il saper fare. Capire quali scelte, al di là delle intenzioni e dei desideri, i diplomati hanno compiuto per davvero, quali strade hanno seguito (o abbandonato) sino a cinque anni dal conseguimento del titolo, è una sfida importante perché incide sul miglioramento del sistema scolastico, sulle politiche all'istruzione e al lavoro, sull'orientamento.

Cosa succede, dunque, nel passaggio dalla scuola all'università e al mondo del lavoro? Il **contesto di riferimento** è critico. Nel corso degli ultimi 27 anni l'Italia ha perso, a causa del calo demografico, quasi il 37% dei propri diciannovenni. Contemporaneamente si è ampliata significativamente la scolarizzazione della popolazione: nel 2011 è giunto al diploma di scuola media superiore il 74% dei 19enni, una percentuale praticamente doppia rispetto a quella rilevata agli inizi degli anni '80. Si è invece ridotto il passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università. Le recenti polemiche sulla diminuzione degli immatricolati devono tenere conto dell'effetto di un ritorno all'università della popolazione più adulta avvenuto con l'introduzione della riforma del "3+2" e che, dopo un picco nei primi anni di avvio del processo riformatore, si è andato affievolendo. È però vero che se si perfeziona l'analisi circoscrivendo il confronto alla sola popolazione di 19enni, il tasso di passaggio all'università è rimasto sostanzialmente invariato (attorno al 29%), confermando comunque il ridotto interesse, le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di politiche per il diritto allo studio, rispetto all'accesso agli studi universitari di questa fascia di popolazione giovanile. Il messaggio rimane preoccupante: di fronte a un Paese che avrebbe necessità di aumentare la soglia educativa si registra una minore attrazione dei giovani verso lo studio universitario. Nello stesso tempo diminuisce il tasso di occupazione giovanile, cresce quello di disoccupazione (pari al 36,6% tra i 15-24enni), si segnala un calo del 32% delle assunzioni di diplomati previste nel 2012 (Sistema Excelsior-Unioncamere-Ministero del Lavoro). E diventa sempre più rilevante il numero di coloro che non fanno nessuna scelta e che ricadono nella categoria dei NEET (Not in Education, Employment or Training), giovani che non studiano e non cercano lavoro.

Ciò che si ritrova nella documentazione restituita da questo Rapporto, sebbene si tratti di un'indagine sperimentale per il momento ancora non rappresentativa, si muove in questo contesto di riferimento e chiama in causa il tema dell'orientamento rispetto alle scelte formative e quello dell'occupabilità rispetto all'ingresso dei diplomati nel mondo del lavoro.

Due i passaggi che vale la pena anticipare. Alla vigilia dell'Esame di Stato potendo tornare indietro il 44% degli studenti compirebbe una scelta diversa rispetto alla scuola e all'indirizzo; un giudizio meno severo lo danno i diplomati intervistati dopo un anno: la quota di chi varierebbe, anche solo parzialmente la propria scelta,

scende di 4 punti. Fenomeno comprensibile, se si ricorda che si tratta di una decisione presa in un'età in evoluzione in cui a decidere di fatto sono le famiglie e gli insegnanti della scuola dell'obbligo e che poi viene rielaborata a vent'anni, da persone ormai adulte. Ma rimane pur sempre un **40% di diplomati che anche a un anno dal diploma dichiara di "non aver fatto la scelta giusta"**. E nel tempo, ovvero in questi dodici mesi dal diploma, il malcontento rispetto alla scelta compiuta a 14 anni mentre si attenua tra i liceali si acuisce tra i diplomati professionali. Il segnale, probabilmente, di una preparazione non adeguata e/o di un mercato del lavoro in crisi che porta a rivedere anche le scelte formative iniziali.

Nella scelta universitaria ancora una volta si segnala una difficoltà rispetto ad abbandoni e ripensamenti. A un anno dal titolo, per 12 diplomati su cento la scelta universitaria non si è dimostrata vincente: il 6% ha deciso di abbandonare l'università fin dal primo anno, mentre un ulteriore 6% è attualmente iscritto all'università ma ha già cambiato ateneo o corso di laurea. E le cose non migliorano a tre anni dal diploma: sale a 18 diplomati su cento la quota di insoddisfatti. Valori che risultano maggiormente positivi rispetto a quanto segnalato da tempo dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario: le mancate iscrizioni al secondo anno di università sono il 17%. E' chiaro che il Rapporto mette in evidenza ciò che accade all'interno di un campione non rappresentativo rispetto al complesso dei diplomati italiani, ma è comunque un segnale che potrebbe far ben sperare rispetto all'efficacia delle politiche di orientamento messe in atto. Il contributo che ALMADIPLOMA e ALMALAUREA hanno inteso dare in tal senso si è concretizzato nella realizzazione del percorso ALMAORIENTATI (www.almalaurea.it/lau/orientamento), progettato con l'obiettivo di rendere disponibile ai giovani uno strumento efficace di ausilio alla scelta universitaria.

La crisi economica che ha duramente colpito i giovani si fa sentire anche sull'occupabilità dei diplomati. **A un anno dal diploma, la disoccupazione coinvolge 33 diplomati su cento; una quota che si riduce tra i liceali (29%; in larga parte iscritti all'università) ma che raggiunge ben il 37,5% dei diplomati professionali.** A cinque anni la situazione migliora: il tasso di disoccupazione è pari al 17% ma rimane più consistente tra i diplomati professionali (19%); si consideri che questi ultimi nel corso degli studi hanno fatto stage in azienda (oltre il 90%),

dandone giudizi largamente positivi. Gli stessi giovani, in periodo scolastico, hanno svolto continuativamente un'attività lavorativa (19%). Nell'ingresso nel mondo del lavoro, poi, i diplomati devono fare i conti con precarietà e basse retribuzioni. Il lavoro stabile, a un anno, riguarda appena 19 occupati su cento, quota che lievita al 60% dopo cinque anni. I neo diplomati guadagnano in media 925 euro mensili netti; dopo cinque anni il guadagno sale a 1.169 euro, una retribuzione simile a quella dei laureati, che però sono solo da appena un anno nel mercato del lavoro. Da sottolineare un ultimo aspetto: 42 occupati su cento, dunque un numero rilevante, ritengono di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso della scuola secondaria superiore. Come dare risposte concrete ed efficaci, anche su questo terreno, ai giovani, come non deludere le loro aspettative? Come spiegare le convinzioni, così diffuse, volte a sottolineare le difficoltà per le aziende di reperire figure tecniche e professionali? Sono interrogativi che richiedono la risposta di tutti: istituzioni, imprese, scuole e università. In causa di nuovo è l'orientamento, la rivalutazione di una cultura tecnica e del saper fare, di competenze da acquisire anche in funzione di lavori che non sono stati ancora creati, per tecnologie che non sono ancora state inventate.

Gli strumenti per orientare al meglio ci sono, anche sul versante della qualità dell'inserimento lavorativo dei diplomati per tipologia di scuola. ALMADIPLOMA su questo è impegnata da tempo, sia dal punto di vista della documentazione, ma anche con la **banca dati dei diplomati**, nata sul modello di ALMALAUREA per i laureati, a cui si affianca la **piattaforma per l'intermediazione** messa a disposizione degli istituti che intendono facilitare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro per i propri diplomati. Le scuole secondarie superiori, infatti, hanno la possibilità di svolgere attività di intermediazione iscrivendosi all'Albo informatico predisposto dal Ministero del Lavoro (www.cliclavoro.gov.it). Per agevolare questo servizio, il Consorzio ALMALAUREA e l'Associazione ALMADIPLOMA hanno predisposto il software multimediale che agevola il contatto diretto tra i diplomandi e diplomati e le imprese. Dal mese di novembre ad oggi sono state attivate quasi 50 piattaforme per l'intermediazione da altrettanti Istituti aderenti ad ALMADIPLOMA in grado così non solo di trasferire i dati, come richiesto per legge, ma di pubblicare i curricula sul proprio sito. Le imprese potranno consultare liberamente i curricula ed averli, non più in forma anonima, solo dopo essersi accreditate presso la scuola; gli studenti dell'ultimo

anno e i diplomati potranno pubblicare il loro curriculum e aggiornarlo in tempo reale.

La teoria economica e l'evidenza empirica mostrano che **l'informazione gioca un ruolo fondamentale nel mercato del lavoro**. Anche dati come ALMALAUREA, che rende disponibili un milione e 620 mila curricula di laureati, e come quella, nata su questo potente modello, di ALMADIPLOMA – ad oggi sono quasi 200mila i curricula di diplomati on line – contribuiscono a rendere meno viscoso il processo di ricerca del lavoro e di accoppiamento tra laureati e posti di lavoro. Il potenziamento delle banche dati sui laureati e sui diplomati su scala sia nazionale sia sovranazionale, dunque, costituisce un traguardo ambizioso, ma meritevole di essere perseguito. Sarebbe un errore imperdonabile sottovalutare o tardare ad affrontare in modo deciso le questioni della condizione giovanile. Vale la pena di ribadire ancora una volta che la consistenza e la qualità del capitale umano disponibile risulta la risorsa più importante sulla quale investire se si vuole assicurare futuro al Paese. A ricordarcelo, il premio Nobel per l'Economia Gary S. Becker: *“Le attrezzature, gli impianti in un'impresa sono necessari, ma è altrettanto fondamentale che ad utilizzare gli strumenti di lavoro ci siano persone capaci, sia fra i lavoratori, che fra gli imprenditori”* perché per un Paese *“la crescita risulta impossibile in assenza di una solida base di capitale umano. Il successo dipende dalla capacità di una nazione di utilizzare la sua gente”*.

2. LE SCELTE DEI DIPLOMATI 2011, 2009 E 2007: CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA AD UNO, TRE E CINQUE ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO

Da diversi anni, sia nei rapporti ALMADIPLOMA sia più in generale in tutte le pubblicazioni del Consorzio ALMALAUREA, si sottolineano con forza le peculiarità che il nostro Paese sta vivendo da tempo. La forte contrazione della popolazione giovanile, l'aumento della scolarizzazione di secondo livello e la riduzione del tasso di passaggio dei diplomati all'università, sono solo alcuni degli aspetti di cui si deve necessariamente tener conto. Si pensi che nel corso degli ultimi 27 anni l'Italia ha perso, a causa del calo demografico, quasi il 37% dei propri diciannovenni (si tratta di oltre 360mila unità, sul cui risultato esercita un'influenza non irrilevante l'aumento dei cittadini stranieri, che hanno ammortizzato, almeno in parte, il duro colpo subito). Contemporaneamente si è ampliata significativamente la scolarizzazione della popolazione, anche quella di secondo livello: nel 2011 è giunto al diploma di scuola media superiore il 74% dei 19-enni, una percentuale praticamente doppia rispetto a quella rilevata agli inizi degli anni '80. Resta però vero che, se è aumentata la scolarizzazione di secondo livello, non sembra altrettanto in crescita quella terziaria: il passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università in questi ultimi anni va riducendosi (nel 2010 è del 61%; nel 2006 era del 66%), fenomeno che determina una contrazione profonda del numero di immatricolati all'università¹. È però vero che se si perfeziona l'analisi circoscrivendo il confronto alla sola popolazione giovanile in età canonica per accedere agli studi universitari (fino ad oggi, sostanzialmente i 19enni che infatti, nell'anno più recente, costituiscono quasi i due terzi di tutti gli immatricolati), il tasso di passaggio all'università è rimasto sostanzialmente invariato (attorno al 29%), confermando comunque il ridotto interesse per gli studi universitari di questa fascia di popolazione giovanile².

¹ Cfr. Istat, *Annuario statistico italiano 2012*, 2012. Queste tendenze sono state evidenziate fin da metà degli anni novanta in Cammelli A., di Francia A., Guerriero A., *L'università del duemila, ovvero quando lo studente diventa un bene scarso*, in Polis, il Mulino, N. 2, Bologna 1996, e più recentemente in Cammelli A., *XIV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, ALMALAUREA 2012.

² A. Cammelli, *Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA, *Profilo dei Laureati 2011, 2012*.

In un contesto come quello appena evidenziato è naturale che il monitoraggio degli esiti formativi e occupazionali dei diplomati, al loro approccio con gli studi post-secondari e all'ingresso nel mercato del lavoro, assuma ancor più rilevanza. Una delle risposte a questo tipo di esigenza è offerta dall'indagine ALMADIPLOMA sulle scelte occupazionali e formative compiute dai diplomati al termine degli studi secondari superiori. La rilevazione 2012, per la prima volta, ha riguardato anche i ragazzi a cinque anni dal termine degli studi secondari superiori. Si tratta di un'indagine per il momento ancora di natura sperimentale, poiché coinvolge un numero -seppure crescente- limitato e geograficamente circoscritto di istituti di scuola secondaria superiore. Ciò significa che è molto difficile, al momento, proporre confronti di natura trasversale (ovvero tra le coorti di diplomati indagate nei vari anni).

L'auspicio è però quello di perfezionare un prototipo che possa essere esteso rapidamente a livello nazionale. Il progetto è comunque già per sua natura ampiamente articolato, nel senso che gli istituti coinvolti nella rilevazione, che hanno scelto di aderire alla rilevazione contattando tutti i propri diplomati, ricevono i loro risultati, ricchi di informazioni circa gli esiti occupazionali e formativi dei diplomati, distinti per indirizzo di studio e per voto di diploma. Nel presente volume sono invece riportati, oltre a numerose riflessioni sulle scelte formative e occupazionali compiute, i risultati relativi al complesso dei diplomati indagati, distintamente per genere, voto (alto/basso) e tipo di diploma (in una disaggregazione a 4 modalità e in un'altra, più articolata, a 11 modalità)³.

La rilevazione è stata realizzata seguendo, in larga parte, l'esperienza maturata da ALMALAUREA nell'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ed è in grado di cogliere le scelte compiute dai giovani nei primi anni successivi al conseguimento del titolo. La ripetizione dell'indagine ad intervalli regolari consente di seguire i diplomati attraverso vere e proprie analisi longitudinali (i giovani sono intervistati ad intervalli regolari), consentendo lo studio di fenomeni, quali l'abbandono degli studi universitari, mai affrontati con questo metodo a livello nazionale. La rilevazione a cinque anni dal conseguimento del diploma rappresenta il primo, concreto, passo in questa direzione.

L'indagine 2012 ha riguardato 29.231 diplomati del 2011, provenienti da 246 istituti d'istruzione superiore, indagati ad un anno dal termine del diploma, 12.339 diplomati del 2009 (di 98

³ Nelle Note metodologiche, § 3.6 e 3.7, si trovano ulteriori dettagli circa le variabili di disaggregazione utilizzate.

istituti) intervistati a tre anni dal termine degli studi e infine 6.786 diplomati del 2007 (55 istituti) contattati quindi a cinque anni. Di seguito sono riportate le principali caratteristiche dei diplomati coinvolti nella rilevazione, mentre nel paragrafo successivo è riportato il disegno di rilevazione (ovvero le diverse fasi in indagine) e i tassi di risposta raggiunti.

2.1. Caratteristiche dei diplomati coinvolti nell'indagine

Copertura territoriale

Seppure il progetto ALMADIPLOMA sia in fase di estensione, il collettivo in esame non può ancora intendersi rappresentativo della realtà nazionale, soprattutto perché gli istituti indagati garantiscono una copertura, talvolta modesta, di 14 regioni italiane (9 e 8, rispettivamente, nel caso dei diplomati del 2009 e del 2007): Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. La regione Puglia, fra i diplomati del 2011, fornisce il maggior contributo alla rilevazione: un diplomato su tre, infatti, proviene da questa regione. Significativo l'apporto, in termini di diplomati, anche di Emilia Romagna e Lombardia. All'estremo opposto, Piemonte, Umbria, Abruzzo e Sicilia sono presenti con un numero davvero limitato di diplomati.

La composizione del collettivo del 2009 e del 2007 è ancora diversa: nel primo caso, due diplomati su cinque provengono dall'Emilia Romagna e circa uno su quattro dalla Lombardia; nel secondo caso sono Toscana e Lombardia a fornire il maggior apporto, in entrambi i casi un diplomato su tre proviene da queste regioni. È interessante operare un confronto con la distribuzione nazionale, così da valutare eventuali sbilanciamenti territoriali, che potrebbero influenzare la portata dei risultati qui presentati. Gli ultimi dati disponibili, relativi però ai diplomati 2008, se confrontati, per esempio con il collettivo del 2011, confermano sostanzialmente la distribuzione territoriale rilevata all'interno del collettivo ALMADIPLOMA, con le eccezioni di Piemonte, Emilia Romagna, Puglia e Sicilia: la prima e l'ultima risultano ampiamente sottorappresentate nel collettivo ALMADIPLOMA, le altre, all'opposto, sono sovrarappresentate⁴.

⁴ Si sottolinea che nel confronto operato sono stati considerati i diplomati delle sole regioni indagate da ALMADIPLOMA. Per la documentazione ufficiale, cfr. www.istruzione.it/web/istruzione/home.

Tipi di diploma ed istituti di provenienza

Il 41% dei diplomati del 2011 ha conseguito un diploma tecnico (in particolare, il 16% di tipo commerciale, il 10% industriale, il 5% per geometri, il 4% per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere); il 37% ha studiato presso un liceo (scientifico, 25%; classico, 7%; linguistico, 6%). I diplomati professionali rappresentano invece il 13% del collettivo in esame; la restante quota (9%) è rappresentata da diplomati di licei pedagogico-sociali (7%), istituti d'arte e licei artistici (1% per entrambi).

Anche fra i diplomati del 2009 è preponderante la presenza del diploma tecnico: infatti il 43% dei ragazzi coinvolti ha questo tipo di titolo (in particolare il 15% è di tipo commerciale e il 9% industriale); oltre un terzo ha studiato presso un liceo, soprattutto scientifico (22%). Tra i diplomati del 2007 ben 61 su cento provengono da un istituto tecnico (soprattutto commerciale e industriale), mentre 22 su cento hanno studiato presso un liceo. Non si può ancora considerare questa una popolazione rappresentativa di un qualsiasi ambito territoriale o scolastico. Non solo, come si è visto, per la collocazione territoriale degli istituti coinvolti nell'indagine, ma anche per la diversa composizione per tipo di diploma. Infatti, anche se la già citata documentazione ministeriale non consente alcuna distinzione per indirizzo di studio⁵, la distribuzione per istituto di provenienza, evidenzia una maggiore rappresentazione dei diplomati degli istituti tecnici indagati da ALMADIPLOMA, a discapito degli altri diplomi coinvolti.

Nelle considerazioni sviluppate nelle pagine di questo volume si è scelto di non commentare i dati relativi agli "altri diplomi" (licei pedagogico-sociali, istituti d'arte e licei artistici), vista la natura frammentaria dei percorsi formativi raccolti da questa voce. Per completezza, però, tale modalità è sempre riportata nei grafici elaborati.

Genere

Tra i diplomati ALMADIPLOMA è maggiore la presenza femminile: le ragazze rappresentano infatti oltre la metà (53 e 56%, rispettivamente) dei diplomati del 2011 e del 2009. Tra la classe del 2007, invece, maschi e femmine sono equamente distribuiti. La documentazione nazionale a disposizione mette in luce la maggiore presenza femminile nella distribuzione per genere.

⁵ I tipi di diploma considerati nel presente volume tengono invece conto dell'articolazione in indirizzi di studio.

Come ci si poteva attendere, le ragazze sono più numerose nei percorsi liceali (dove rappresentano, complessivamente, il 58% dei diplomati nel 2011, il 59% nel 2009 e il 57% nel 2007), mentre rappresentano la minoranza dei diplomati nelle scuole tecniche (rispettivamente, 41, 48 e 43%); nei professionali, infine, la popolazione femminile è leggermente più elevata.

Ma è nei licei pedagogico-sociali che la componente femminile è davvero maggioritaria (rappresentando il 92% dei diplomati del 2011; l'89% di quelli del 2009 e il 93% tra i colleghi del 2007).

Performance di studio: età al diploma, credito scolastico, voto di diploma

In termini di età media al conseguimento del titolo di scuola secondaria superiore⁶ non si riscontrano apprezzabili differenze tra le tipologie di diploma esaminate (per tutti gli anni esaminati il valore medio complessivo, pari a 19,4 anni, sale lievemente fino a 20 anni tra i diplomati professionali, mentre si contrae, seppure di poco, fino a 19,1 tra i liceali); anche tra maschi e femmine non si registrano differenze significative.

Più consistenti, invece, le diversità in termini di credito scolastico⁷ e voto di diploma. Il credito scolastico medio, pari a 17,5 e a 17,1 punti (su 25) fra i diplomati del 2011 e del 2009, è più alto tra i diplomati liceali, mentre è più contenuto tra i colleghi degli istituti tecnici e di quelli professionali. Analoghe tendenze si evidenziano nella coorte del 2007, anche se in tal caso il credito scolastico medio è pari a 14 su un massimo teorico di 20. Anche il voto di diploma conferma le *performance* più brillanti dei liceali: in media giungono al traguardo del diploma con un punteggio pari a 78/79 su 100 (dato costante in tutte le popolazioni in esame). I ragazzi del tecnico seguono con un voto medio pari a 74/75, mentre quelli professionali "chiudono" la graduatoria fermandosi a 72/73. Le ragazze si confermano più brillanti dei colleghi, e ciò è

⁶ È il caso di accennare solo brevemente che l'età media al diploma presenta alcune limitazioni nella valutazione della riuscita negli studi: infatti non tiene conto, per sua costruzione, del ritardo accumulato negli studi prima o dopo l'iscrizione alla scuola superiore, né se lo studente ha eventualmente perso anni scolastici dopo aver interrotto un corso di studi per trasferirsi ad un altro indirizzo scolastico o ad un'altra scuola. Cfr. ALMADIPLOMA, *Profilo dei Diplomati 2011*, 2011.

⁷ Si tratta di un giudizio sul percorso compiuto, attribuito sostanzialmente in base alla media dei voti degli ultimi tre anni di corso. Per dettagli, si rimanda alle Note metodologiche, § 3.7.

confermato in tutti i tipi di diploma esaminati, sia in termini di credito formativo che di voto al diploma.

“Occorre essere consapevoli dei limiti di confrontabilità in cui inevitabilmente ci si imbatte nell’analizzare l’esito degli studi all’interno di percorsi scolastici così differenti l’uno dall’altro in termini di contenuto formativo. È necessario inoltre tenere presente che i licei, gli indirizzi tecnici e gli indirizzi professionali [...] sono frequentati da studenti che si differenziano in modo sostanziale per condizioni all’accesso (*background* familiare, genere, risultati scolastici precedenti)”⁸. Per tali motivi, nelle schede riportate nel presente volume, nonché nelle riflessioni di seguito sviluppate, si farà, più opportunamente, riferimento ad una misura relativa del voto di diploma. Ciascun intervistato, infatti, sarà posto a confronto con il voto mediano (cioè il valore che occupa la posizione centrale nella graduatoria ordinata) rilevato all’interno del proprio indirizzo di studio e collocato all’interno del gruppo di voti “alti” o “bassi”, a seconda del proprio esito⁹.

Più in generale, di questi aspetti, oltre ovviamente alla diversa natura dei percorsi formativi di secondo livello (taluni più professionalizzanti, altri più orientati alla prosecuzione della formazione culturale e personale), si dovrà necessariamente tener conto nell’interpretazione dei risultati occupazionali e formativi qui presentati.

2.2. Caratteristiche dell’indagine e tasso di risposta raggiunto

Come anticipato, i diplomati del 2011, quasi 30.000, i colleghi del 2009, oltre 12.000, e quelli del 2007, quasi 7.000, sono stati contattati a distanza di uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo, al fine di indagare le scelte formative e lavorative compiute negli anni successivi al termine degli studi di scuola secondaria superiore. I diplomati del 2009 e del 2007 erano già stati contattati nel 2010, nell’analoga indagine a uno e tre anni, rispettivamente; in tal modo è possibile, nonostante il differente disegno di ricerca¹⁰, evidenziare le principali tendenze, in chiave diacronica, relative agli esiti formativi e occupazionali nel primo quinquennio successivo alla maturità. Al fine di contenere i costi di rilevazione e,

⁸ ALMADIPLOMA, *Profilo dei Diplomatici 2011*, op. cit.

⁹ Si rimanda anche in questo caso alle Note metodologiche per ulteriori informazioni, § 3.7.

¹⁰ La rilevazione del 2010 aveva infatti coinvolto un campione di diplomati. Si sottolinea, inoltre, che la coorte del 2007 non era stata indagata ad un anno dal titolo.

contemporaneamente, garantire la continuità della rilevazione sugli esiti occupazionali, anche quest'anno l'indagine è stata organizzata esclusivamente con metodologia CAWI (*Computer Assisted Web Interview*). Nel dettaglio, i diplomati in possesso di posta elettronica sono stati contattati via e-mail ed invitati a compilare un questionario ospitato sul sito web di ALMALAUREA¹¹. Il tasso di risposta ottenuto al termine della rilevazione è risultato pari al 24% ad un anno, al 23% a tre e al 22% a cinque (rispetto alle e-mail inviate). La maggiore partecipazione alla rilevazione è riscontrata tra i diplomati liceali che registrano un tasso di risposta pari al 28, 29,5 e al 24%, rispettivamente, a uno, tre e cinque anni dal diploma. Fanalino di coda è rappresentato dai diplomati professionali: il tasso di risposta, nei tre anni indagati, è pari al 16,5%, 14% e 19%.

Inoltre, sono le ragazze e quanti hanno ottenuto un voto elevato all'esame di stato ad aver mostrato un maggior interesse per l'indagine: le quote di rispondenti sono infatti pari, rispettivamente, a 27% e 29% ad un anno, 26% e 28% a tre anni e 23,5% e 26% a cinque anni (al contrario fra i maschi e i diplomati con voto basso le quote sono, ad un anno, pari a 21 e 18%, a tre anni pari a 20 e 17,5% e a cinque anni pari a 20 e 17%).

Quattordici istituti per i diplomati del 2011, 7 per quelli del 2009 e 5 per il 2007 hanno optato per una rilevazione censuaria: in tal caso, alla rilevazione CAWI è stata successivamente abbinata quella CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), al fine di garantire un'elevata partecipazione all'indagine. Al termine della rilevazione su questi istituti, infatti, il tasso di risposta raggiunto è stato complessivamente pari al 77% ad un anno, al 73% a tre e al 57% a cinque.

Il questionario di rilevazione, necessariamente contenuto al fine di adattarsi al disegno di indagine, ha comunque garantito l'adeguata analisi dei principali aspetti legati agli esiti occupazionali e formativi.

Ponderazione dei dati raccolti

Per garantire che le interviste raccolte siano rappresentative delle popolazioni di ALMADIPLOMA coinvolte nella rilevazione (ovvero che la proporzione degli intervistati, all'interno di ciascun gruppo di interesse, sia la medesima rilevata per il complesso dei diplomati) è

¹¹ Si rimanda alle Note metodologiche per una presentazione più dettagliata di tutte le fasi di rilevazione, § 3.2.

stata adottata una procedura di ponderazione¹². In tal modo si riequilibrano le proporzioni rilevate all'interno del collettivo esaminato; proporzioni che non necessariamente risultano rispettate attraverso la rilevazione CAWI proprio perché, come si è visto, i diplomati dei vari percorsi hanno mostrato un diverso interesse per l'indagine.

Si sottolinea comunque che le stime così ottenute non hanno alcuna pretesa di rappresentare la realtà nazionale, dal momento che la popolazione qui esaminata, come più volte detto, non è ancora uniformemente distribuita a livello territoriale e per tipo di diploma.

2.3. Valutazione dell'esperienza scolastica ad un anno dal diploma

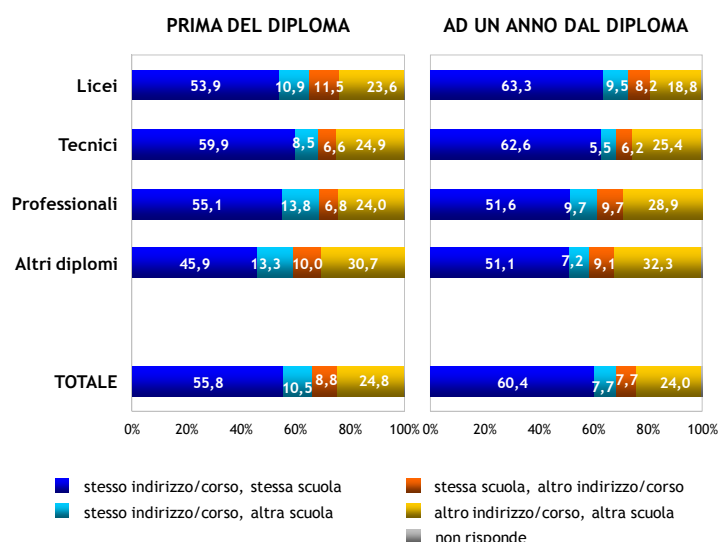
La scelta del percorso di scuola secondaria superiore avviene notoriamente in un momento molto delicato, nel quale da un lato il ragazzo ha assai raramente raggiunto la maturità necessaria per compiere una scelta pienamente consapevole, così che famiglia e insegnanti della scuola media dell'obbligo esercitano un ruolo di primaria importanza nella scelta del percorso da compiere. È probabilmente per tali ragioni che alla vigilia della conclusione degli studi "solo" il 56% dei diplomati del 2011 dichiara che, potendo tornare indietro, sceglierebbe lo stesso corso nella stessa scuola, mentre il restante 44% compierebbe una scelta diversa (*Fig. 1*): un quarto dei diplomati cambierebbe sia scuola sia indirizzo, il 10,5% ripeterebbe il corso ma in un'altra scuola, un ulteriore 9% sceglierebbe un diverso indirizzo/corso nella stessa scuola. È però vero che, con il trascorrere del tempo, una visione più sedimentata della scelta compiuta muta, almeno in parte, l'opinione che si dà di tale esperienza. La quota di intervistati che ad un anno dal diploma replicherebbe esattamente il percorso scolastico compiuto aumenta infatti di 4 punti percentuali, raggiungendo il 60% degli intervistati e ridimensionando così al 40% la percentuale di chi varierebbe, anche se solo parzialmente, la propria scelta: sempre un quarto, circa, dei diplomati cambierebbe sia scuola sia indirizzo, l'8% sceglierebbe un diverso indirizzo/corso, altrettanti cambierebbero scuola.

I diplomati meno convinti della scelta compiuta a 14 anni, stando alle dichiarazioni rese alla vigilia dell'esame di stato, risultano i liceali e quelli degli istituti professionali. Nel primo caso,

¹² È una procedura adottata da anni da ALMALAUREA nel proprio rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Cfr. Note metodologiche per maggiori dettagli, § 3.2.

però, sono molti i cambiamenti di pensiero nel corso del tempo, tanto che le dichiarazioni rese dagli stessi diplomati ad un anno dal titolo migliorano significativamente il quadro. Tra i diplomati professionali, invece, nel corso del primo anno successivo al conseguimento del titolo, si acuisce il malcontento rispetto alla scelta compiuta. Infine, i diplomati degli istituti tecnici risultano invece generalmente più appagati.

Fig. 1 *Diplomati 2011: valutazione dell'esperienza scolastica. Confronto tra dichiarazioni prima e ad un anno dal diploma, per tipo di diploma*

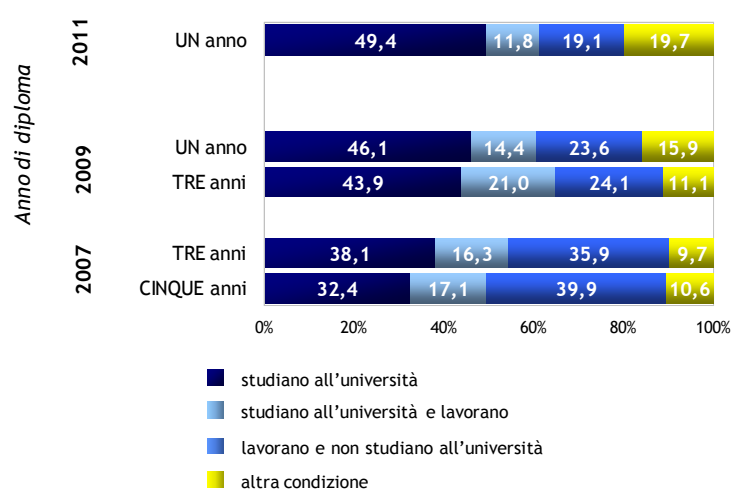


2.4. Dopo il diploma: università o lavoro?

Ad un anno, sessantuno diplomati su cento proseguono la propria formazione e sono iscritti ad un corso di laurea (49 su cento hanno optato esclusivamente per lo studio, 12 su cento hanno scelto di frequentare l'università lavorando); diciannove su cento hanno invece preferito inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, tanto che ad un anno dal titolo si dichiarano occupati (dalla definizione adottata restano esclusi quanti sono impegnati in attività di formazione retribuite come stage in azienda, tirocinio o

praticantato per l'iscrizione ad un albo, ecc.)¹³. I restanti venti su cento, infine, si dividono tra chi è alla ricerca attiva di un impiego (14,5 su cento) e chi invece, per motivi vari (tra cui la formazione non universitaria, motivi personali o l'attesa di chiamata per un lavoro già trovato), non cerca un lavoro (5 su cento; Fig. 2).

Fig. 2 *Diplomati 2011, 2009 e 2007: condizione occupazionale e formativa*



L'analisi delle coorti dei diplomati del 2009 e del 2007 consente di articolare meglio il quadro fin qui esaminato; a tre anni dal titolo è dedito esclusivamente al lavoro il 24% dei diplomati (percentuale di poco superiore a quella rilevata, sugli stessi diplomati, ad un anno dal titolo), mentre è ancora impegnato con gli studi universitari ben il 44% degli intervistati (valore, quest'ultimo, lievemente inferiore a quello rilevato ad un anno). Ciò che è aumentata sensibilmente nel triennio in esame è la parte di diplomati impegnata contemporaneamente nello studio e nel lavoro (21% a tre anni, +7 punti rispetto alla rilevazione del 2010) corrispondentemente, risulta contratta la quota di chi dichiara di non cercare un impiego (scesa, tra uno e tre anni, dal 5 al 2%).

Come accennato in precedenza, quest'anno la rilevazione è stata estesa fino a comprendere i diplomati del 2007, intervistati

¹³ Cfr. le Note metodologiche per dettagli sulla definizione adottata, § 3.6.

quindi a cinque anni dal termine degli studi. Si tratta di un importante elemento di novità che aggiunge un prezioso tassello al quadro fino ad ora delineato. L'analisi ha messo in luce un apprezzabile aumento della quota di occupati: infatti è dedito esclusivamente al lavoro il 40% dei diplomati (+4 punti rispetto a quando furono intervistati a tre anni dal diploma), mentre è ancora impegnato con gli studi universitari poco più del 30% dei ragazzi (-6 punti rispetto alla rilevazione a tre anni). Infine, il 17% degli intervistati coniuga studio e lavoro. Ne deriva che solo una quota marginale di diplomati si trova in una condizione differente, ovvero in cerca di un lavoro (8%) oppure no (2%).

Il più recente confronto nazionale disponibile è quello con l'indagine Istat sugli esiti occupazionali dei diplomati del 2007¹⁴, intervistati a quattro anni dal titolo. Qualunque paragone risulta però forzato, in quanto diverso è il collettivo in esame, non solo in termini di rappresentatività territoriale, ma anche di diverso intervallo temporale dal diploma. Ad ogni modo, a quattro anni dal titolo si dichiara occupato il 46% dei diplomati italiani (contro il 57% rilevato da ALMADIPLOMA sui diplomati del medesimo anno, ma intervistati a cinque anni dal titolo).

Esperienze di lavoro dopo il diploma

Il 28% dei diplomati del 2011, pur dichiarandosi non occupato, ha comunque avuto esperienze lavorative dopo il diploma, che si sono però già concluse al momento della rilevazione; è verosimile che si tratti di attività saltuarie, occasionali (non dimentichiamo infatti che questi giovani hanno avuto dinanzi a loro due estati, quella immediatamente successiva al diploma e quella appena trascorsa, del 2012) intraprese compatibilmente all'impegno principale, lo studio universitario.

Tale quota si mantiene pressoché inalterata anche a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo, nonostante l'intervallo di tempo dal diploma all'intervista sia ovviamente dilatato.

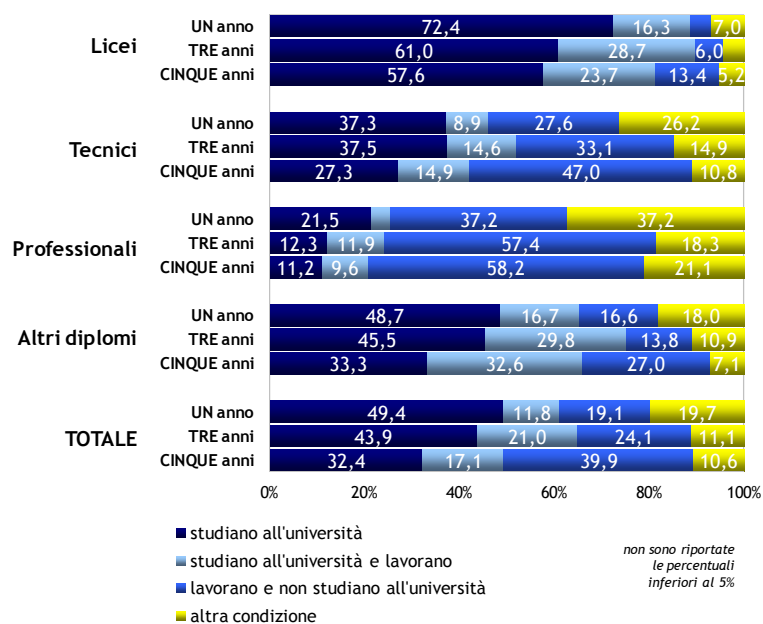
Tipi di diploma. Ad un anno, come era prevedibile (Fig. 3), la quota di diplomati dediti esclusivamente allo studio universitario è nettamente più elevata tra i liceali (72%) rispetto ai diplomati del tecnico (37%) e del professionale (21,5%). Al contrario, i diplomati che esclusivamente lavorano sono poco diffusi tra i liceali (4%), rispetto ai diplomati del tecnico (28%) e del professionale (37%).

¹⁴ Cfr. Istat, *I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2011 sui diplomati del 2007*, Roma, 2012.

Inoltre, la quota di chi, sempre ad un anno dal titolo, dichiara di non aver mai avuto esperienze lavorative post-diploma è apprezzabilmente più consistente tra i liceali (54%) rispetto ai colleghi tecnici (33%) o professionali (29%).

Il quadro qui delineato resta confermato, seppure su livelli diversi, anche dopo tre anni dal conseguimento del titolo: la quota di chi lavora (senza essere contemporaneamente impegnato nello studio) è più elevata rispetto alla rilevazione ad un anno ed è pari al 57% tra i diplomati professionali, al 33% tra quelli degli istituti tecnici, ma è ancora decisamente modesta tra i liceali (6%). Tra questi ultimi, però, è consistente la quota di diplomati dedita contemporaneamente allo studio e al lavoro (29%).

Fig. 3 *Diplomati 2011, 2009 e 2007: condizione occupazionale e formativa per tipo di diploma*



Anche se una parte di diplomati risulta aver già terminato il proprio percorso universitario (10%, nel complesso), resta comunque alta la quota di chi è ancora pienamente dedita agli studi, soprattutto fra i liceali (61%, rispetto al 37,5% del tecnico e al 12% del professionale). All'aumentare delle esperienze lavorative

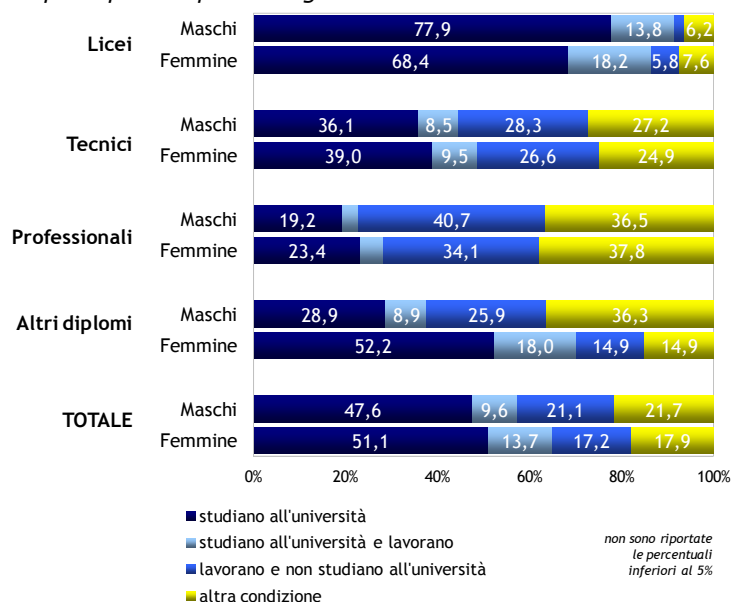
maturate al termine degli studi superiori diminuisce corrispondentemente la quota di chi ne risulta privo, complessivamente pari, sempre a tre anni, al 27% (in misura maggiore tra i liceali con il 37%, seguono i diplomati del tecnico con il 23% e del professionale con "solo" il 12%).

Rimane assai elevata, ancora dopo cinque anni dal diploma, la quota di liceali che studia –esclusivamente– all'università: 58%, contro il 27% del tecnico e l'11% del professionale. Si conferma consistente anche la quota di liceali che non ha ancora avuto esperienze lavorative dopo il diploma (29%). La quota di occupati, non iscritti all'università, è più elevata tra i diplomati del professionale (58%), seguiti da quelli tecnici (47%); ancora decisamente modesta, invece, tra i liceali (13%). Si evidenzia infine la percentuale significativa di diplomati professionali alla ricerca di un lavoro (17,5%).

Genere. Le ragazze si dimostrano generalmente più interessate a proseguire gli studi: ad un anno dal diploma risultano iscritte ad un corso universitario (indipendentemente dall'impegno in attività lavorative) 65 diplomate e 57 diplomati su cento (Fig. 4); a tre anni le quote sono rispettivamente 68 e 61 su cento, mentre a cinque anni sostanzialmente non si rilevano differenze. Ciò è però legato alla percentuale più consistente di diplomate che ha già concluso con successo il percorso universitario (in particolare la laurea di primo livello).

La maggiore propensione delle ragazze a proseguire la formazione è strettamente legata al tipo di diploma conseguito. Ad esempio, ad un anno dal titolo la maggiore iscrizione delle ragazze a corsi universitari risulta confermata tra i diplomati professionali e tecnici, mentre tra i colleghi liceali sono i maschi a mostrare un maggior interesse verso l'università. Analogamente, la decisione di dedicarsi esclusivamente ad un'attività lavorativa è generalmente più comune tra i maschi rispetto a quanto non avvenga tra le femmine.

Fig. 4 Diplomati 2011. Condizione occupazionale e formativa, per tipo di diploma e genere



Voto di diploma. Per fornire un quadro più dettagliato circa gli esiti occupazionali e formativi dei diplomati non si può prescindere da una valutazione in funzione delle performance si studio. I diplomati analizzati sono stati perciò distinti in due gruppi: coloro che hanno conseguito il diploma con un voto superiore o uguale al voto mediano rilevato nel proprio indirizzo di studio e, all'opposto, coloro che hanno ottenuto un voto inferiore a quello mediano¹⁵. Ciò consente naturalmente di tener conto della diversa natura dei diplomi esaminati e del differente risultato formativo raggiunto dagli alunni in ciascun percorso.

Il differenziale occupazionale ad un anno dal titolo è pari a 8 punti percentuali: risulta esclusivamente impegnato in attività lavorative, infatti, il 15% dei diplomati con voto alto (cui si aggiungono 13 su cento impegnati in studio e lavoro) e il 23% di quelli con voto basso (un ulteriore 11% che contemporaneamente studia). A tre anni le quote di quanti lavorano solamente sono rispettivamente 19% e 30% (si aggiungano altri 22 e 19 su cento

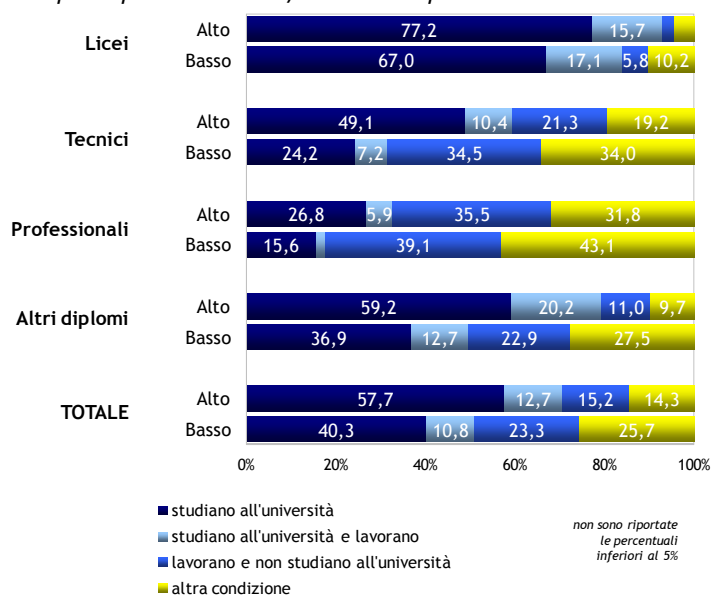
¹⁵ Per approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche, § 3.7.

che studiano e lavorano) mentre a cinque 33% e 47,5%. Il quadro qui delineato risulta complessivamente confermato anche a livello di diploma (Fig. 5).

Se l'impegno in un'attività lavorativa pare essere caratteristica peculiare dei diplomati con voto più modesto, la prosecuzione degli studi all'opposto, è una scelta che coinvolge soprattutto i diplomati più brillanti: indipendentemente dalla condizione lavorativa, infatti, risultano iscritti all'università nella misura del 70% (contro il 51% di quelli con voto basso). Analogamente, e ciò risulta dimostrato in ciascun percorso formativo analizzato, a tre e cinque anni la decisione di dedicarsi allo studio è più diffusa tra chi ha conseguito una votazione maggiore: è pari al 74% e 58%, contro il 54% e il 40%, rispettivamente, dei colleghi meno "bravi".

È naturale che quindi entrino in gioco, nelle scelte maturate dai ragazzi negli anni successivi al conseguimento del titolo, diverse propensioni, inclinazioni e opportunità formative legate, tra l'altro, ai risultati scolastici raggiunti.

Fig. 5 *Diplomati 2011. Condizione occupazionale e formativa, per tipo e voto alto/basso di diploma*



Tasso di occupazione e disoccupazione secondo la definizione ISTAT

Diversi sono gli elementi che possono essere tenuti in considerazione nella valutazione degli esiti occupazionali dei diplomati. Oltre agli aspetti fin qui esaminati, è interessante analizzare una definizione alternativa di "occupato", nonché misurare con precisione la portata reale della disoccupazione (perché non è detto che se un diplomato si dichiara in cerca di lavoro sia conseguentemente disposto ad iniziarlo qualora venga offerto). Ciò al fine di avere un quadro completo ed articolato del mercato del lavoro in cui i diplomati decidono di inserirsi al termine degli studi secondari.

Se si estende la definizione di occupato fino a comprendere quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuite¹⁶, si rileva che, ad un anno dal titolo, il tasso di occupazione lievita, seppure di poco, fino a superare il 33% degli intervistati (+2 punti rispetto alla definizione più restrittiva). Ciò è legato al fatto che la quota di diplomati che può contare, partecipando a corsi di formazione, su un certo introito monetario è decisamente contenuta. L'adozione di questa seconda definizione di occupato, più ampia, migliora in particolare gli esiti occupazionali dei diplomati degli istituti tecnici e di quelli professionali (il tasso di occupazione aumenta, infatti, di 3,5 e 6 punti, rispettivamente, assestandosi così al 40% e al 47%). Per i diplomati liceali, come ci si poteva attendere, il contributo offerto da attività formative retribuite è invece praticamente nullo.

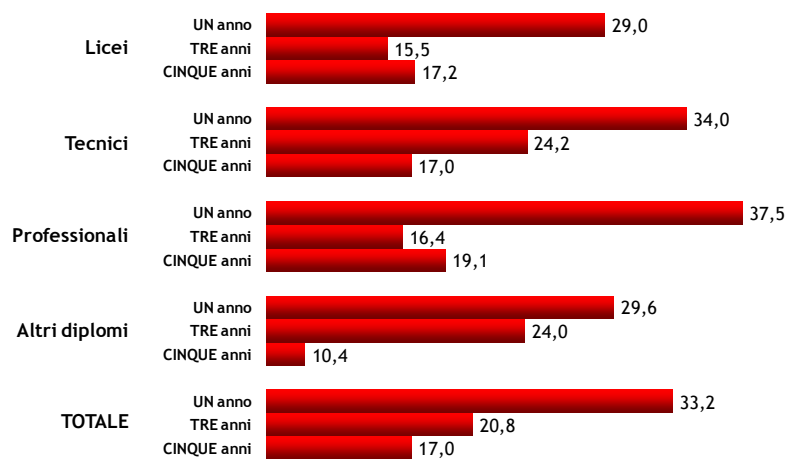
L'area della disoccupazione (ottenuta dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro)¹⁷ coinvolge invece 33 diplomati su cento; una quota significativa, che si riduce tra i liceali (29%) ma che raggiunge ben il 37,5% dei diplomati professionali (*Fig. 6*). Il tasso complessivo qui evidenziato è superiore di 4 punti rispetto a quanto rilevato, nel corso del 2011, a livello nazionale sulla popolazione giovanile (ovvero di età 15-24 anni)¹⁸.

¹⁶ Si considera in questo caso la definizione adottata dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro (cfr. Note metodologiche, § 3.6).

¹⁷ Per la relativa definizione, cfr. Note metodologiche, § 3.6.

¹⁸ Istat, documentazione disponibile su dati.istat.it.

Fig. 6 *Diplomati 2011, 2009 e 2007: tasso di disoccupazione per tipo di diploma*



definizioni ISTAT Forze di Lavoro
(rilevazione continua)

valori percentuali

Anche a tre anni dal diploma il passaggio alla definizione di occupato meno restrittiva, che si ricorda comprende anche quanti si dichiarano in formazione retribuita, consente un miglioramento limitato del tasso di occupazione, che risulta pari al 46% (+5 punti rispetto all'indagine ad un anno, sul medesimo collettivo, del 2010). In generale, per tutti i tipi di diploma, l'incremento è di un solo punto percentuale. Anche tra i diplomati a cinque anni questa seconda definizione di occupato consente un aumento modesto della quota di occupati (da 57 a 59 su cento; +5 punti rispetto a quando furono indagati a tre anni). Le differenze tra i vari tipi di diploma sono modeste.

Corrispondentemente, il tasso di disoccupazione, a tre anni dal titolo, è pari al 21% (-2 punti rispetto all'indagine del 2010 ad un anno); cresce fino a raggiungere il 24% tra i tecnici mentre scende al di sotto della media tra i liceali (15,5%). A cinque anni, invece, è pari al 17% ed è più consistente in particolare tra i diplomati professionali (19%).

Genere. Considerando occupati quanti risultano impegnati in formazione retribuita, il tasso di occupazione femminile, ad un anno dal titolo, resta molto simile a quello dei colleghi (lavorano 33 femmine e 34 maschi su cento). Con il trascorrere del tempo dal

diploma le differenze di genere tendono ad ampliarsi, a favore però della componente femminile. A tre anni, infatti, lavorano 47 ragazze e 45 ragazzi su cento; a cinque anni le percentuali sono, rispettivamente, 63 e 55%.

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di analisi derivano dalla valutazione del tasso di disoccupazione, che risulta più elevato tra le femmine, sia a uno che a tre anni dal diploma (è pari al 34% fra le diplomate del 2011 -contro il 32% dei colleghi maschi- e al 24% per quelle del 2009 -contro il 16,5% dei ragazzi). A cinque anni, invece, si denota un vantaggio a favore della componente femminile (16% tra le ragazze, 18% tra i maschi). Su tali risultati, ovviamente, esercita un effetto rilevante l'impegno in formazione universitaria. Si ricorda infatti che, a cinque anni dal titolo, un maggior numero di ragazzi è ancora impegnato negli studi universitari, mentre le ragazze hanno più spesso già terminato con successo il percorso universitario, essendosi dunque già affacciate sul mercato del lavoro.

Voto di diploma. L'analisi della condizione lavorativa per voto di diploma conferma che i ragazzi che conseguono il titolo con una votazione mediamente più modesta tendono a presentarsi direttamente sul mercato del lavoro, senza proseguire ulteriormente la formazione: ciò risulta confermato sia dal tasso di occupazione sia da quello di disoccupazione. Considerando occupati anche coloro che si dichiarano in formazione retribuita si rileva che, ad un anno dal diploma, il tasso di occupazione è pari al 30% tra chi ha conseguito il titolo con un voto alto e al 37% tra i colleghi con una votazione più modesta. L'area della disoccupazione coinvolge 30 diplomati che hanno ottenuto un voto alto e 36 con uno basso.

A tre anni il tasso di occupazione lievita, raggiungendo il 43% dei diplomati con votazioni migliori e il 51% di quelli con voto basso e il tasso di disoccupazione invece è pari al 17% e al 24%, rispettivamente.

Le differenze evidenziate in precedenza risultano confermate anche a cinque anni, dal momento che tra i diplomati con voto alto il tasso di occupazione è pari al 56% (contro il 62% rilevato tra i colleghi con voto basso), mentre il tasso di disoccupazione raggiunge il 14% (contro il 19,5%).

2.5. Formazione universitaria

Come anticipato, ad un anno dal titolo dichiarano di essere iscritti all'università 61 diplomati su cento; 6 su cento, invece, si erano iscritti ad un corso di laurea, che però hanno successivamente

interrotto. Ne deriva che 33 intervistati su cento hanno deciso di non proseguire ulteriormente la propria formazione universitaria una volta terminati gli studi secondari.

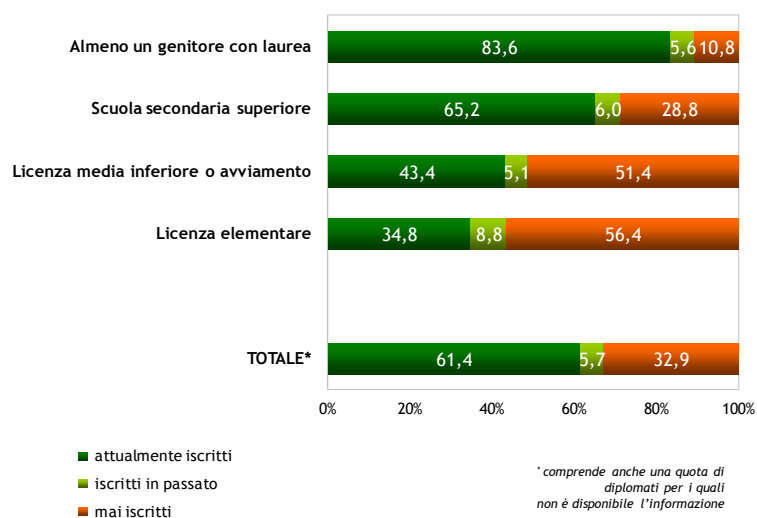
Il contesto socio-culturale di origine è strettamente correlato alla scelta, compiuta dai diplomati, di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro rispetto a proseguire ulteriormente la propria formazione. Naturalmente numerosi sono i fattori che entrano in gioco: le diverse opportunità offerte ai diplomati nonché le inclinazioni e propensioni che i giovani maturano in base al contesto di riferimento¹⁹. Fra i diplomati del 2011 di estrazione borghese²⁰, contrariamente a ciò che avviene tra i giovani di famiglia operaia, è nettamente più frequente l'iscrizione all'università dopo il diploma (rispettivamente 78% contro 48%). Le differenze qui evidenziate sono confermate, seppure su livelli differenti, anche per tipo di diploma: sono modeste tra i diplomati professionali, dove la quota di quanti proseguono la formazione universitaria resta comunque più limitata (pari al 45% tra i ragazzi provenienti da famiglie borghesi e al 22% tra quanti sono cresciuti in contesti operai). Il divario è ancor più limitato (seppure significativo) tra i liceali, dove all'opposto, è decisamente consistente la parte di diplomati che decide di iscriversi all'università: il delta è pari a 8 punti percentuali (proseguono la formazione 91 diplomati figli di famiglie borghesi su cento contro 83 diplomati di famiglie operaie). Infine, tra i ragazzi degli istituti tecnici il differenziale per classe sociale è alto e pari a 19 punti percentuali (le quote sono, rispettivamente, 57% per i figli di borghesi e 38% per i diplomati delle famiglie operaie).

Ma anche il titolo di studio dei genitori influenza le scelte formative dei giovani. Come ci si poteva attendere, l'89% dei diplomati, provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato, ha deciso di iscriversi all'università dopo la scuola secondaria superiore (di questi, l'84% è ancora iscritto, dopo un anno dal diploma); tale quota scende al 65% tra i giovani i cui genitori sono in possesso di un diploma, al 43% tra quanti hanno padre e madre con un titolo di scuola dell'obbligo, fino al 35% tra i diplomati con genitori con licenza elementare (*Fig. 7*).

¹⁹ Fra i contributi più recenti di ALMALAUREA su questo argomento si vedano G. P. Mignoli, *Caratteristiche degli studenti all'ingresso e riuscita negli studi*, presentato al XIII Convegno ALMALAUREA ed in corso di pubblicazione e S. Cesetti, *Dalla scuola dell'obbligo alle scelte post-diploma: contesto familiare, riuscita scolastica, motivazioni*, disponibile su www.almalaurea.it/universita/altro/scuola2007.

²⁰ Per la definizione di classe sociale, cfr. *Note metodologiche*, § 3.6.

Fig. 7 *Diplomati 2011: iscrizione all'università per titolo di studio dei genitori*

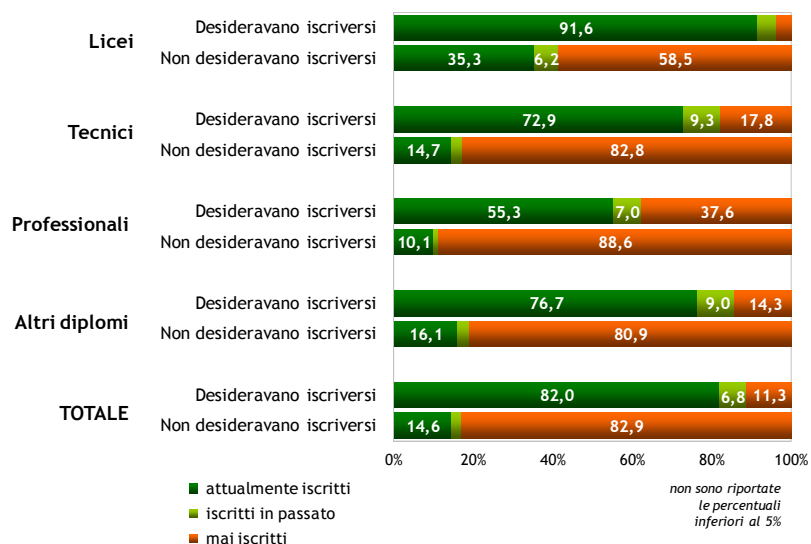


Anche in questo caso, a seconda del tipo di diploma le differenze qui delineate si connotano in modo eterogeneo. Tra i diplomati professionali e i colleghi liceali, in particolare, le diversità a livello di estrazione culturale sono contenute ma per ragioni differenti. Nel primo caso infatti, è modesta la prosecuzione della formazione universitaria mentre nel secondo, all'opposto, è decisamente ampia e condivisa la scelta di iscriversi all'università.

I dati analizzati confermano in linea generale una buona coerenza esistente tra intenzioni manifestate al diploma e successiva realizzazione dopo un anno: anche se i dati devono essere interpretati con una certa cautela visto che la procedura riproporzionamento non ha riguardato questo specifico aspetto²¹, l'82% di chi dichiarava, al termine dell'Esame di Stato, di volersi iscrivere all'università ha successivamente confermato le proprie intenzioni (Fig. 8). All'opposto, l'11% ha invece cambiato idea, decidendo di non iscriversi all'università.

²¹ Da un punto di vista puramente formale ciò significa che non è possibile garantire che i risultati illustrati siano rappresentativi della popolazione in esame. La sostanziale coerenza con i medesimi dati rilevati nelle indagini precedenti, però, fa ritenere opportuna la loro presentazione.

Fig. 8 *Diplomati 2011: intenzioni dichiarate prima del diploma e scelte successive per tipo di diploma*



Tale quota, come ci si poteva attendere, è decisamente consistente tra i diplomati professionali (38%), seguiti da quelli tecnici (18%); praticamente irrilevante (4%), invece, tra i liceali. È evidente che in tal caso entrano in gioco le diverse opportunità che i vari percorsi di studio offrono, non solo in termini formativi, ma particolarmente di occasioni lavorative. Non a caso, infatti, fra chi non intendeva iscriversi ad un corso di laurea il 15% ha successivamente cambiato idea; tale percentuale sale al 35% tra i liceali, mentre scende tra i diplomati professionali (10%).

A tre anni dal conseguimento del titolo, il 60% risulta ancora iscritto ad un corso di laurea cui si può accedere con il solo diploma²², cui si deve aggiungere un ulteriore 5% iscritto sì all'università, ma ad un corso di secondo livello, avendo già ottenuto il titolo di laurea triennale. Ancora, il 10% non risulta più iscritto all'università (8 su cento hanno abbandonato il corso, 2 su cento si sono già laureati ma hanno preferito non iscriversi più

²² Si tratta pertanto di un corso di laurea triennale, specialistica a ciclo unico, in Scienze della formazione primaria o di un corso attivato presso Accademie o Conservatori.

all'università). Infine, il restante 25% dei ragazzi ha terminato, con il diploma, la propria formazione scolastica.

A cinque anni, invece, il 26% risulta ancora iscritto al corso di laurea cui si era immatricolato dopo il diploma, cui si aggiunge un ulteriore 23,5% che risulta iscritto a un corso di secondo livello (avendo già ottenuto il titolo di primo livello). Più contenute, invece, le quote di diplomati che hanno già concluso un titolo di secondo (3%) o di primo livello (8%). Infine il 10% ha abbandonato il corso universitario scelto prima di conseguire un titolo.

È qui il caso di ricordare solo brevemente che la scelta delle famiglie di supportare la prosecuzione degli studi è influenzata dalle difficoltà economiche e occupazionali vissute e, in molti casi, chi può fa proseguire gli studi rinviando l'ingresso nel mercato del lavoro. Più nel dettaglio, come è stato evidenziato anche in alcuni studi di ALMALAUREA nonché nel volume *Profilo dei Diplomati 2011*, "scegliendo un percorso di studio liceale si è presa a 14 anni una decisione che di fatto porta all'università. Per gli indirizzi tecnici e in particolar modo per i professionali, invece, l'accesso all'università non è generalizzato e la probabilità di iscriversi dipende da più fattori; in questi indirizzi, infatti, il genere [...], il contesto socio-economico familiare, il voto di diploma e la regolarità nel percorso scolastico influenzano in modo rilevante la probabilità di proseguire gli studi"²³.

La quasi totalità dei diplomati (l'informazione è disponibile in particolare per i collettivi del 2009 e del 2007) sceglie di iscriversi all'università subito dopo il diploma, senza rilevanti differenze in termini di genere, voto e tipo di diploma: la percentuale è pari, complessivamente, al 93% nella classe del 2009 e al 90,5% in quella del 2007.

Nei paragrafi successivi si metteranno in luce le caratteristiche del corso universitario scelto, analizzandone i diversi aspetti. L'analisi riguarderà in particolare i diplomati a uno e tre anni.

Ripensamenti dei diplomati

A un anno dal titolo, per 12 diplomati su cento la scelta universitaria non si è dimostrata vincente: come si è visto, il 6% ha deciso di abbandonare l'università fin dal primo anno, mentre un ulteriore 6% è attualmente iscritto all'università ma ha già cambiato ateneo o corso di laurea.

Gli abbandoni risultano distribuiti trasversalmente in tutti i gruppi di diplomati analizzati: sono infatti diffusi in modo simile sia

²³ Cfr. ALMADIPLOMA, *Profilo dei Diplomati 2011*, op. cit.

a livello di diploma (si passa infatti dal 6,5% dei tecnici al 3 dei professionali) sia a livello di voto (5 per coloro che hanno ottenuto votazioni superiori alla mediana, 7 per gli altri).

I cambi di ateneo o corso di laurea coinvolgono invece il 9% dei liceali e il 2,5% dei diplomati professionali (rispetto al voto di diploma le differenze sono di fatto irrilevanti). Come si è visto, però, sono pochi i ragazzi provenienti dal professionale che decidono di iscriversi all'università. Perciò, se si ricalcolano le percentuali rispetto a quanti risultano attualmente iscritti all'università, il tasso di cambiamento di ateneo o corso si attesta attorno al 10%, senza particolari differenze in termini di diploma.

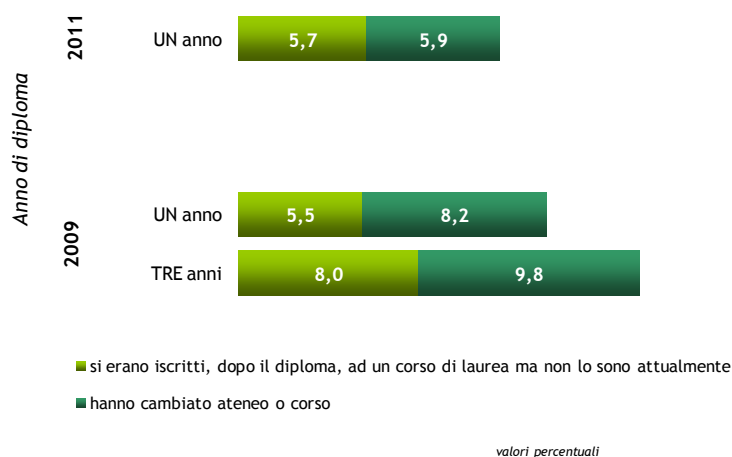
E, naturalmente, le cose non migliorano a tre anni (*Fig. 9*): sale a 18 diplomati su cento la quota di insoddisfatti della propria scelta universitaria (erano 13,5 nell'analoga indagine a un anno): in particolare, l'8% ha abbandonato gli studi universitari, quota quest'ultima che aumenta leggermente per i diplomati degli istituti tecnici (10%), resta in media per i professionali e diminuisce al 4% per i liceali. Considerando invece la disaggregazione per voto, si rileva che il tasso di abbandono degli studi è inferiore tra chi ha conseguito il titolo con una migliore votazione (6% contro 11% di chi ha raggiunto performance più contenute). Un ulteriore 10% è attualmente iscritto all'università ma ha cambiato ateneo o corso di laurea (tale quota coinvolge il 15,5% dei liceali, il 7% dei diplomati tecnici e solo il 2,5% dei diplomati professionali). Anche in questo caso, ricalcolando queste ultime percentuali rispetto a quanti risultano iscritti all'università, il tasso di cambiamento di ateneo o corso si assesta complessivamente al 16%.

Qual è dunque il ruolo svolto dall'orientamento scolastico su questi studenti? Su quali elementi si potrebbe far leva per evitare abbandoni e ripensamenti? Si ricorda solo brevemente ciò che AlmaLaurea ha inteso dare in tal senso attraverso la realizzazione del percorso ALMAORIENTATI (accessibile da www.almalaurea.it/lau/orientamento), progettato con l'obiettivo di rendere disponibile ai giovani uno strumento di ausilio alla scelta universitaria.

“La transizione dalla scuola superiore all'università o al lavoro pone il giovane di fronte a problematiche complesse ben esplicitate dalle quattro sezioni del percorso che scompongono il processo di scelta nei vari aspetti: la conoscenza di sé, il possesso delle informazioni indispensabili sull'università e sul mondo del lavoro, l'offerta formativa universitaria analizzata a partire dalle materie preferite, le proprie aspirazioni e aspettative di lavoro. Nella scelta del proprio futuro i giovani dovrebbero tenere in considerazione e ricomporre tutti questi elementi, che talvolta portano a indicazioni a

prima vista contrastanti. Spesso, ad esempio, il corso di laurea preferito sulla base del gradimento espresso per le materie comprese nei programmi universitari non corrisponde al percorso di studio ideale dal punto di vista del possibile scenario professionale²⁴. Ma ciò non significa che le idee non siano chiare oppure che le strade prospettate siano tra loro in antitesi.

Fig. 9 *Diplomati 2011 e 2009: abbandoni e cambiamenti di ateneo o corso*

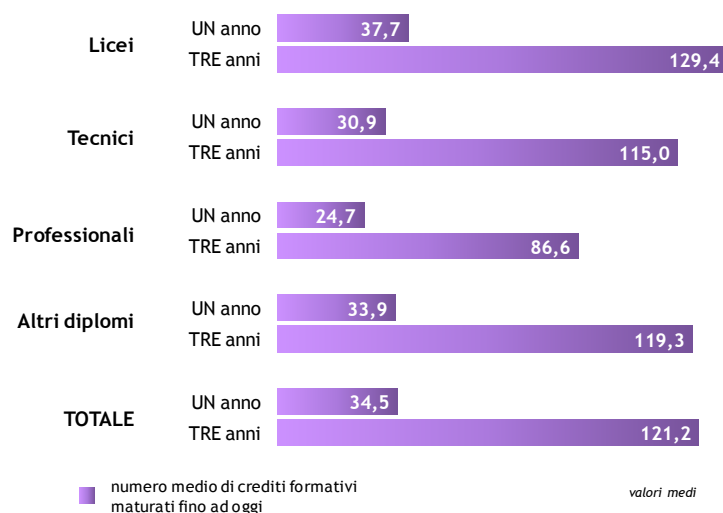


Crediti formativi conseguiti

È noto che ogni anno di studio universitario "dovrebbe" consentire allo studente di maturare 60 crediti formativi (ogni credito, definito CFU, corrisponde a 25 ore di "lavoro", compresa la frequenza alle lezioni, le esercitazioni, lo studio a casa, ecc.). Conoscere il numero di crediti raggiunti consente quindi di valutare la velocità con cui i diplomati seguono il proprio percorso di studio. Gli intervistati hanno dichiarato di aver ottenuto, dopo un anno dal diploma, 34,5 crediti formativi (in media): gli studenti dei licei si dimostrano i più brillanti (in un anno hanno ottenuto in media circa 38 crediti), seguiti dai colleghi degli istituti tecnici (31 crediti). Faticano decisamente a tenere il passo i diplomati degli istituti professionali, che hanno maturato "solo" 25 CFU (Fig. 10).

²⁴ Cfr. ALMADIPLOMA, *Profilo dei Diplomati 2009, 2009*.

Fig. 10 *Diplomati 2011 e 2009 iscritti all'università: crediti formativi conseguiti per tipo diploma*



Gli studenti migliori all'uscita dalla scuola secondaria superiore, in termini di votazioni, si dimostrano i più "in gamba" anche all'università, ottenendo infatti in media 38 crediti contro i 29 dei colleghi che hanno ottenuto un voto inferiore alla media.

Tra i diplomati del 2009 il numero di crediti formativi conseguiti è, ovviamente, più elevato, visto il più ampio intervallo di tempo trascorso dal conseguimento del diploma: in media i CFU maturati sono 121; anche in tal caso sono i diplomati liceali ad aver ottenuto più crediti (129, rispetto ai 115 dei diplomati tecnici e agli 87 di quelli professionali, che però sono in proporzione più impegnati in attività lavorative). Anche in questo caso sono i diplomati con le migliori votazioni ad ottenere più crediti: 128 contro 111 dei colleghi meno bravi.

Come è naturale, chi si è immatricolato subito dopo il diploma fino ad oggi ha accumulato più crediti (125) rispetto a chi ha preso tempo prima di iscriversi all'università (66,5). La valutazione del numero di crediti raggiunti da chi ha scelto di immatricolarsi subito ad un corso di studio universitario fornisce di certo una misura più precisa della "regolarità" negli studi. Resta però vero che, al momento dell'intervista, i ragazzi hanno ancora a disposizione un'intera sessione di esami prima di concludere l'anno accademico

in corso; elemento, questo, imprescindibile al fine di una corretta interpretazione.

Anche in questo caso il percorso universitario scelto incide, anche se non tanto quanto ci si poteva attendere, sul risultato ottenuto in termini di CFU: per il complesso degli iscritti all'area umanistica il numero medio di crediti conseguiti dai diplomati 2011 è pari a 39, seguito dagli iscritti all'area economica-sociale (36 CFU). Gli iscritti in educazione fisica si fermano a 32 crediti formativi conseguiti (sempre mediamente). Resta comunque vero che, in ognuna delle aree disciplinari esaminate, i liceali si confermano sempre i più brillanti. Tra i diplomati del 2009 il quadro qui esposto non si modifica sostanzialmente; l'unico elemento degno di nota è il netto miglioramento, in graduatoria, degli iscritti nell'area medica (che da 31 crediti rilevati ad un anno "schizzano" fino a 126 CFU; addirittura 133 crediti tra gli iscritti alle lauree delle professioni sanitarie). Che ciò sia sintomo del superamento delle difficoltà iniziali legate alla natura del percorso?

Area disciplinare di iscrizione

Oltre un quinto dei diplomati del 2011 iscritti all'università ha optato per un corso di laurea nell'area economico-sociale (la percentuale sale al 35% tra i ragazzi degli istituti tecnici); il 20% ha invece scelto un percorso nell'area umanistica (quota che sale al 25% tra i diplomati professionali) mentre il 19% si è orientato verso una laurea in ingegneria o architettura (il valore sale al 22% tra i diplomati degli istituti tecnici e scende al 7% tra i professionali).

Tra i colleghi diplomati del 2009, invece, circa un quarto ha scelto un corso di laurea nell'area umanistica, oltre un quinto in quella economico-sociale (quota che sale al 33% tra i tecnici), mentre il 16% si è rivolto a un corso in ingegneria o architettura (il valore raggiunge il 20% fra i professionali).

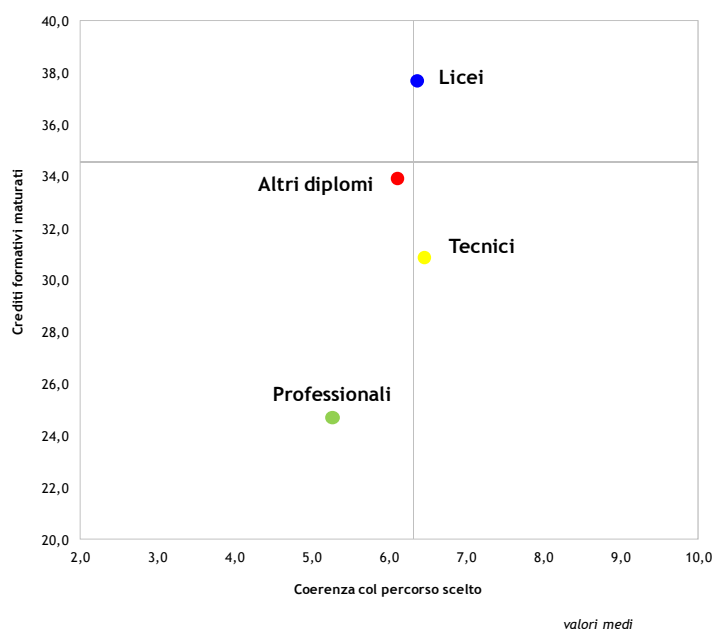
Coerenza tra corso di laurea scelto e diploma

La corrispondenza tra percorso universitario prescelto e diploma di scuola secondaria conseguito è misurata grazie ad una specifica domanda rivolta agli intervistati ("su una scala da 1 a 10 -dove 1=per niente e 10=moltissimo- quanto è coerente con il tuo titolo di studio il corso di laurea cui sei attualmente iscritto?"). Il livello di coerenza risulta sufficiente ma non particolarmente elevato, dal momento che la votazione media è pari a 6,3 tra i diplomati del 2011 e a 6,1 tra i colleghi del 2009. Tra l'altro non si rilevano particolari differenze né a livello di voto né tra i tipi di diplomi

considerati, salvo per quello professionale, dove il giudizio non raggiunge la sufficienza (in media 5,3 a un anno e 4,9 a tre anni).

Se si considerano, simultaneamente, coerenza diploma-percorso universitario e numero medio di crediti formativi maturati, si nota che a valori più elevati del primo corrispondono generalmente valori più elevati anche per il secondo (*Fig. 11*). In sostanza, come ci si poteva attendere, la scelta di un corso di laurea affine agli studi secondari superiori facilita la riuscita universitaria: infatti, non a caso, il numero medio di crediti formativi conseguiti è pari a 28,5 tra quanti dichiarano che il percorso universitario non è assolutamente coerente con il tipo di diploma conseguito; cresce fino a 37 tra quanti, all'opposto, hanno scelto un percorso universitario strettamente coerente col proprio diploma. L'analisi per tipo di diploma conferma ancora una volta la migliore collocazione dei liceali rispetto, in particolare, ai colleghi dei professionali.

Fig. 11 *Diplomati 2011 iscritti all'università: coerenza col percorso universitario scelto e crediti formativi conseguiti*



Frequenza alle lezioni universitarie

Oltre i tre quarti dei diplomati del 2011 iscritti all'università frequentano regolarmente le lezioni, anche se ciò risulta per ovvi motivi strettamente collegato al percorso universitario intrapreso: la maggioranza (90 e 84%) degli iscritti nell'area medica o ad ingegneria frequenta regolarmente le lezioni mentre, all'estremo opposto, chi frequenta corsi nell'area giuridica è meno propenso a partecipare regolarmente alla didattica (la percentuale, seppure elevata, scende al 58%). Complessivamente, il 14% decide di seguire solo alcuni corsi, seppure regolarmente; è invece davvero modesta la percentuale di diplomati che decide di seguire solo alcuni corsi e saltuariamente (6%), così come quella che resta completamente al di fuori delle aule universitarie (1%).

Anche tra i diplomati del 2009 la frequenza alle lezioni è strettamente connessa al tipo di percorso universitario intrapreso. È però interessante rilevare, che col trascorrere del tempo, tendenzialmente diminuisce la percentuale di studenti che decide di seguire con costanza le lezioni: la quota di chi dichiara di frequentarle regolarmente scende al 75%, mentre sale al 18% quella di chi decide di partecipare solo ad alcuni corsi, ma regolarmente. Resta comunque ancora molto bassa la percentuale di chi sceglie di non seguire in alcun modo le lezioni (2%).

Esperienze di lavoro durante gli studi universitari

Interessante rilevare che, tra coloro che si dichiarano iscritti ad un corso di laurea, solo una minima parte (1% ad un anno, 3% a tre anni e a cinque anni dal diploma) può essere definita a tutti gli effetti lavoratore-studente, in quanto impegnata in attività lavorative a tempo pieno per almeno la metà del periodo degli studi. Tale quota è più elevata solo tra i diplomati degli istituti professionali.

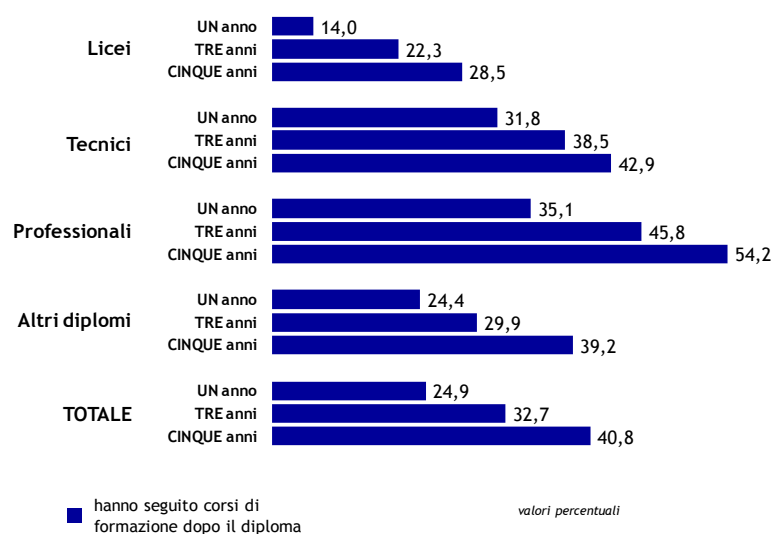
A questi si associano altri 18 diplomati su cento (dato ad un anno; diventa 29 a tre anni e 31 a cinque) che dichiarano di svolgere attività lavorative -meno impegnative- affiancate allo studio, che resta per loro l'impegno principale (sono stati definiti studenti-lavoratori); tale percentuale è più consistente tra i liceali, in particolare ad uno e a tre anni, e fra i diplomati professionali, soprattutto a cinque anni.

Ne deriva che ben 81 iscritti su cento (68% a tre anni e 65% a cinque anni) dichiarano di non lavorare. È evidente che le esperienze lavorative sono procrastinate nel tempo: in particolare, il primo anno di università è utile in particolar modo per ambientarsi, tanto che lo studio costituisce la principale attività dei diplomati.

2.6. Partecipazione ad attività di formazione non universitaria

Un diplomato su quattro si è dedicato, nel corso del primo anno successivo al conseguimento del titolo, ad almeno un'attività di formazione professionale, e tra questi ben il 36% risulta comunque iscritto all'università (dei restanti, il 57% ha deciso di non proseguire la formazione universitaria, mentre il 7% ha iniziato un percorso di studio terziario, interrotto però subito dopo). È verosimile che i diplomati sentano l'esigenza di continuare a formarsi, indipendentemente dalla scelta operata al momento del conseguimento del titolo secondario (immediato inserimento nel mercato del lavoro o prosecuzione della propria formazione con l'iscrizione ad un corso universitario). La partecipazione ad attività formative coinvolge in misura più consistente i diplomati degli istituti professionali (35%) e tecnici (32%), rispetto ai liceali (14%), ma questo è giustificabile se si considera che tra questi ultimi è decisamente più consistente la quota di giovani che decide di iscriversi all'università.

Fig. 12 *Diplomati 2011, 2009 e 2007: partecipazione ad attività di formazione non universitaria per tipo di diploma*



A tre anni dal diploma la quota di chi decide di proseguire la formazione non universitaria cresce ulteriormente (Fig. 12); infatti, il 33% dei diplomati del 2009 dichiara di aver seguito un corso di

qualificazione professionale (+9 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati ad un anno). Tra questi il 48,5% è iscritto all'università (il 44,5% è ancora impegnato in un corso di laurea triennale; il restante 4% è invece già iscritto ad uno di secondo livello), mentre un ulteriore 39% ha terminato gli studi dopo il diploma. Sono ancora una volta i diplomati degli istituti professionali (46%) e tecnici (38,5%) a frequentare attività di formazione professionale; i liceali sono invece i meno coinvolti (22%), per i motivi ricordati poco sopra.

A cinque anni la quota di diplomati che dichiara di aver partecipato ad attività formative non universitarie lievita ulteriormente, fino a sfiorare il 41%. Quota questa che raggiunge il 54% tra i diplomati professionali e il 43% tra quelli tecnici.

Numerose le attività formative intraprese: stage in azienda, corsi di formazione (compresi quelli dell'istruzione e formazione tecnica superiore-IFTS) e tirocini necessari all'iscrizione all'albo professionale.

2.7. Caratteristiche del lavoro svolto

Indipendentemente dall'impegno in attività formative, ad un anno dal conseguimento del titolo risultano occupati 31 diplomati su cento: come era naturale attendersi, questa percentuale raggiunge il suo massimo in corrispondenza dei diplomati professionali (41%), mentre tocca il minimo tra i liceali (21%).

A tre anni dal titolo la percentuale di occupati cresce al 45% (+7 punti rispetto alla rilevazione, sul medesimo collettivo, del 2010 ad un anno), oscillando tra il 69% dei diplomati professionali e il 35 dei liceali.

A cinque anni dal diploma il 57% dei rispondenti risulta occupato (era il 52% quando furono intervistati a tre anni), quota che raggiunge il 68% fra i diplomati professionali.

Tempi di ingresso nel mercato del lavoro

Nelle schede predisposte si è deciso di prendere in esame anche i tempi di ingresso nel mercato del lavoro, pur se consapevoli dei limiti che l'intervallo di osservazione impone. Un solo anno dal conseguimento del titolo è infatti un periodo troppo circoscritto per trarre valutazioni affidabili e particolareggiate circa la transizione dalla scuola secondaria al mercato del lavoro, anche perché la valutazione dei tempi di inserimento è per definizione circoscritta ai soli diplomati occupati. Per tali motivi, nonostante nelle schede il dato sia presente in tutti i collettivi esaminati, si rende qui conto dei risultati raggiunti dai soli diplomati del 2007: in media gli intervistati

dichiarano di attendere oltre 6 mesi prima di iniziare a cercare lavoro (è verosimile che il periodo estivo freni ogni entusiasmo nella ricerca di un impiego). Le differenze tra le tipologie di diploma considerate sono elevate: i liceali ritardano ulteriormente l'avvio della ricerca di un lavoro (aspettando in media oltre 9 mesi), mentre i colleghi degli istituti professionali iniziano prima (dal diploma trascorrono oltre 3 mesi); quasi 6 mesi attendono invece i diplomati tecnici.

Se si considera il tempo trascorso tra inizio della ricerca e reperimento di un impiego, i diplomati devono attendere solo 2 mesi prima di trovare lavoro; valore questo in linea con quanto rilevato tra i diplomati tecnici. Ai colleghi degli istituti professionali occorrono invece oltre 3 mesi prima di riuscire a trovare un impiego.

Tipologia del lavoro e diffusione del part-time

Nel complesso (*Fig. 13*), le *attività stabili* (ovvero i contratti a tempo indeterminato e le attività autonome effettive) coinvolgono il 14% degli occupati ad un anno; come ci si poteva attendere tale quota risulta più elevata tra i diplomati del professionale (20%), rispetto a quelli del liceo (8%).

Il 18% dei diplomati occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto di inserimento o di apprendistato; sono soprattutto i diplomati degli istituti tecnici (25%) e professionali (23%) a contare su tali tipi di *contratti formativi*.

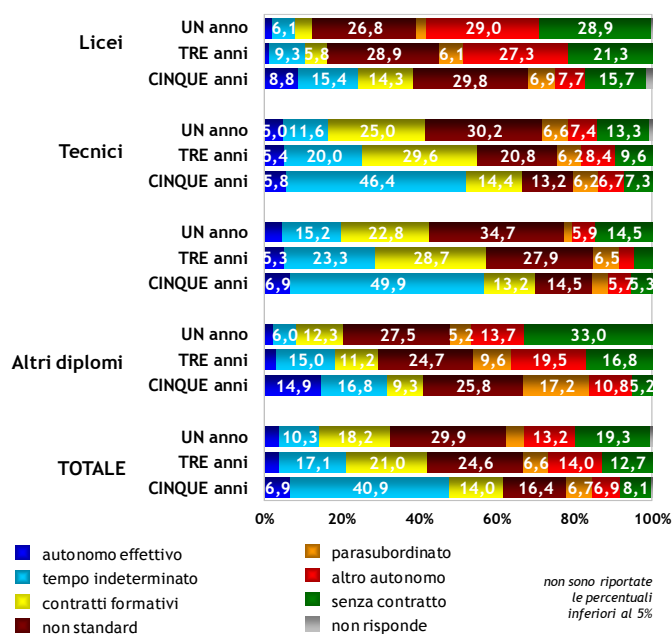
Il lavoro *non standard* (composto da contratti a tempo determinato, lavoro a chiamata nonché altri contratti a termine) è però la tipologia di attività più diffusa tra i diplomati del 2011 e coinvolge il 30% di coloro che lavorano. Tale quota raggiunge il valore massimo tra i diplomati professionali (35%).

Sono molto diffusi anche gli *altri contratti autonomi*, che riguardano il 13% degli occupati, e il *lavoro senza contratto*, che coinvolge ben il 19% dei diplomati. In entrambi i casi, tali percentuali raggiungono il valore massimo (29%) tra i liceali; ciò è giustificato dal fatto che i diplomati dei licei svolgono soprattutto attività occasionali, saltuarie, che coniugano con l'impegno principale, quello universitario.

Anche tra coloro che risultano impegnati esclusivamente in un'attività lavorativa la tipologia di attività più diffusa risulta essere il lavoro non standard, che coinvolge il 31% degli occupati (in particolare si tratta di contratti a tempo determinato, che interessano il 19% degli occupati). All'interno di questo gruppo di diplomati la quota di assunti con contratti formativi aumenta

notevolmente, raggiungendo il 27% dei diplomati. D'altra parte, il lavoro stabile riguarda 19 diplomati occupati su cento (si ricorda che restano esclusi coloro che coniugano studio e lavoro): 15 impegnati in contratti a tempo indeterminato, la restante quota in attività autonome effettive. Resta ancora alta la quota di chi non ha un contratto regolare (13% per il totale dei diplomati, in particolare 19% fra i liceali).

Fig. 13 *Diplomati 2011, 2009 e 2007 occupati: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di diploma*



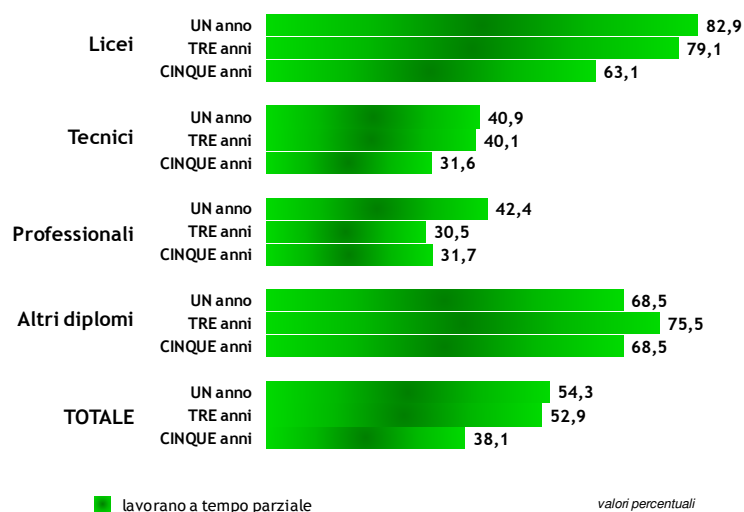
A tre anni dal diploma il lavoro stabile riguarda 21 diplomati su cento, che lavorino soltanto o siano impegnati anche nello studio (in aumento di 4 punti percentuali rispetto all'indagine a un anno sui diplomati del 2009), soprattutto grazie alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato che caratterizzano 17 occupati su cento. Sono soprattutto i diplomati degli istituti tecnici e professionali a contare su un impiego stabile (in particolare risultano assunti con un contratto a tempo indeterminato: 20 e 23%, rispettivamente).

Il lavoro *non standard* coinvolge invece il 25% del complesso degli occupati a tre anni (erano il 31% nell'indagine del 2010 ad un

anno): contribuiscono a comporre tale percentuale soprattutto gli assunti con contratto a tempo determinato (11,5%) e i lavori a chiamata (10,5%). In tal caso sono in particolare i liceali a dichiarare di lavorare con un contratto non standard (29%).

Il 21% dei diplomati (stessa quota ad un anno) dichiara di essere stato assunto con un contratto di inserimento o di apprendistato, quota superiore alla media sia per i tecnici (30%) che per i professionali (29%), ma che si ferma al 6% fra i liceali. Il 14% (5 punti in più rispetto all'ultima indagine) ha un altro contratto di tipo autonomo; tipologia di contratto molto diffusa soprattutto fra i liceali (27%). Infine, la restante quota, pari al 13% (in diminuzione di 3 punti percentuali rispetto all'indagine del 2010 ad un anno dal titolo), lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale; in tal caso si tratta soprattutto di diplomati liceali (21%) che ancora a tre anni decidono sovente di studiare ritagliandosi comunque un po' di tempo per lavorare.

Fig. 14 *Diplomati 2011, 2009 e 2007 occupati: diffusione del part-time per tipo di diploma*



Considerando ancora una volta coloro che lavorano esclusivamente, il contratto formativo risulta essere quello più diffuso, con il 34,5% dei diplomati (in aumento di 3 punti percentuali tra uno e tre anni dal titolo). Aumenta anche la quota di lavoratori stabili (che raggiunge il 32,5%) mentre si riducono quelle

relative ai contratti non standard (18%) e a coloro che lavorano senza alcun contratto (4%).

A cinque anni dal diploma l'area del lavoro stabile coinvolge, complessivamente, il 48% diplomati (in aumento di 15 punti rispetto a quanto fatto registrare nella rilevazione di due anni fa, sempre sullo stesso collettivo); i contratti a tempo indeterminato impegnano oltre il 40% degli occupati. Oltre la metà dei diplomati tecnici e professionali possono vantare questo tipo di contratto (la quota di lavoratori stabili è pari a 52 e 57 diplomati su cento, rispettivamente). Il 16%, in particolare liceali, dichiara invece di disporre di un contratto non standard (in particolare, il 10,5% degli occupati ha un contratto a tempo determinato), mentre l'8% dichiara di lavorare senza alcun contratto.

Se consideriamo ancora una volta coloro che lavorano solamente, il quadro generale migliora ulteriormente; in particolare cresce fino al 60% la proporzione di stabili, mentre scende fino al 3% la quota di chi non ha un contratto di lavoro.

Il lavoro a tempo parziale coinvolge il 54% degli occupati ad un anno: tale quota sale considerevolmente, come ci si poteva attendere, fino all'83% tra i liceali, mentre scende al 41% tra i diplomati degli istituti tecnici (*Fig. 14*). A tre anni dal diploma la diffusione del lavoro a tempo parziale resta inalterata (53%); il part-time è ancora una volta più diffuso fra i liceali (79%) rispetto ai colleghi dei percorsi professionali (30,5%). A cinque anni, infine, il peso del lavoro part-time si riduce apprezzabilmente, interessando il 38% dei diplomati. Probabilmente, il progressivo inserimento nel mercato del lavoro (anche da parte di chi si era, inizialmente, dedicato agli studi), nonché la maggiore strutturazione in azienda, esercitano un effetto significativo sul risultato qui evidenziato. Anche in virtù di queste considerazioni, risulta ancora molto "popolare" fra i liceali (63%), mentre è di fatto dimezzato (32%) fra i diplomati tecnici e professionali.

Caratteristiche dell'azienda: settore e ramo di attività economica

L'attività nel settore pubblico risulta decisamente poco diffusa tra i diplomati di scuola secondaria superiore, nonché tendenzialmente in calo tra uno e cinque anni dal titolo: ad un anno dichiarano infatti di lavorarvi 12 diplomati su cento, a tre anni sono 8 e a cinque 6 su cento. A livello di tipo di diploma le tendenze non sono chiare e univoche nel tempo.

Circa tre occupati su quattro, ad un anno dal diploma, sono inseriti in un'azienda che opera nel settore dei servizi (il settore

predominante è quello del commercio, 31%); 18 su cento lavorano invece nell'industria (in particolare quella metalmeccanica, 6%), mentre è decisamente contenuta la quota di chi lavora nell'agricoltura (circa 3%).

Interessanti risultano le differenze a livello di percorso di studio compiuto. I diplomati dei licei sono ampiamente assorbiti dal settore dei servizi (vi opera ben l'86% degli occupati): in particolare, il 28% lavora nel commercio, il 17% nei servizi sociali e personali e il 16% nei servizi ricreativi e culturali. I diplomati degli istituti professionali sono invece consistentemente assorbiti dall'industria (25%), in particolare da aziende metalmeccaniche (9%). Il ramo che accoglie il maggior numero di diplomati professionali occupati resta comunque il commercio, con il 42% di inserimenti. Infine, anche tra i colleghi degli istituti tecnici è più consistente della media la quota di chi lavora nell'industria (24%), in particolare nella metalmeccanica (8%); anche in questo caso il commercio resta il ramo predominante (27%).

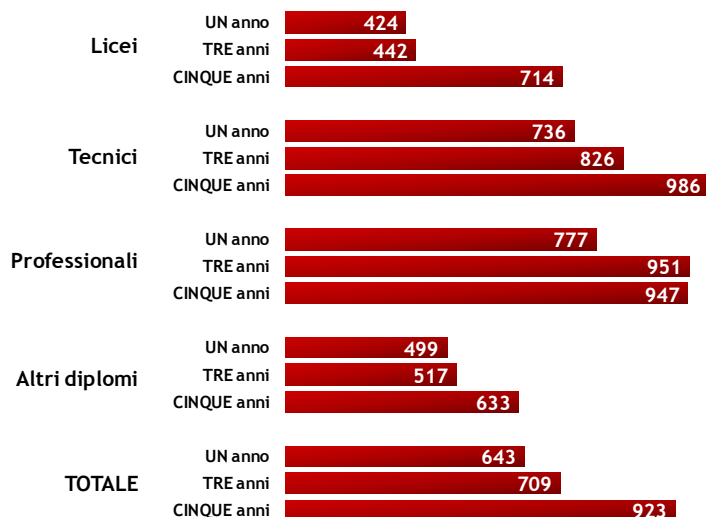
Il quadro non cambia apprezzabilmente né a tre né a cinque anni dal titolo. Nel primo caso, quasi i tre quarti degli occupati lavorano nel settore dei servizi, 21 su cento nell'industria e solo due occupati su 100 nell'agricoltura. Approfondendo l'analisi a livello di percorso di studio, emerge che la stragrande maggioranza dei liceali (87%) è occupata nel settore dei servizi, soprattutto nei rami del commercio (29%), dei servizi sociali e personali e di quelli ricreativi, culturali (16%, in entrambe i casi); mentre il 6% è assorbito dall'industria. La quota di diplomati tecnici e professionali impiegata nel settore dell'industria, in particolare in quello metalmeccanico, è invece più elevata rispetto alla media (27% e 33,5%, rispettivamente); per entrambe le tipologie, comunque, il ramo più rappresentato resta il commercio.

Per quanto riguarda i diplomati a cinque anni, larga parte dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito dei servizi: tale quota, complessivamente pari al 70%, cresce fino a superare l'86% tra i liceali, mentre resta al di sotto della media fra i diplomati tecnici e professionali. In tutti i casi, è sempre il commercio il ramo in cui si concentra la maggior parte degli occupati. Il settore dell'industria, invece, assorbe il 25% degli occupati, anche se tra i diplomati professionali la percentuale cresce fino a sfiorare il 43. Ne deriva che solo l'1,5% degli occupati ha trovato un impiego nel settore agricolo.

Retribuzione

I diplomati del 2011 che lavorano guadagnano in media 643 euro mensili netti (Fig. 15). Sono i diplomati degli istituti professionali a dichiarare le retribuzioni più consistenti (777 euro), seguiti da quelli delle scuole tecniche (736 euro); fanalino di coda i diplomati liceali (424 euro). Il divario di genere è consistente, pari al 43% a favore dei maschi: le ragazze guadagnano infatti 535 euro contro i 766 dei ragazzi. Questo divario si presenta in misura più o meno consistente in tutti i percorsi di studio: raggiunge il massimo tra i professionali (+43,5% a favore dei ragazzi), il minimo tra i liceali (+15%). Le retribuzioni decisamente contenute, soprattutto dei liceali e delle femmine, sono legate al tipo di attività lavorativa svolta (si ricorda, ancora una volta, frequentemente saltuarie e a tempo parziale).

Fig. 15 *Diplomati 2011, 2009 e 2007 occupati: guadagno mensile netto per tipo di diploma*



valori medi in euro

Circoscrivendo allora, più opportunamente, l'analisi ai soli diplomati che lavorano a tempo pieno (senza essere contemporaneamente impegnati nello studio universitario), il quadro che si delinea muta radicalmente: il guadagno complessivo lievita fino a sfiorare i 925 euro. Ma sono soprattutto i liceali a

trarne il maggior beneficio: il guadagno infatti quasi raddoppia raggiungendo gli 809 euro; per i professionali la retribuzione lievita fino a 970 euro mentre si raggiungono i 932 euro tra i colleghi tecnici. Le differenze di genere, pur rimanendo significative, si riducono notevolmente fino al 17,5% e risultano confermate anche a livello di diploma.

A tre anni dal conseguimento del titolo il guadagno mensile netto dei diplomati è complessivamente pari a 709 euro, con un aumento, del 7%, tra uno e tre anni (la retribuzione dei diplomati del 2009 a un anno era di 661 euro). Differenze retributive si riscontrano anche all'interno dei vari percorsi di studio: come ad un anno, guadagni più elevati sono associati ai diplomati professionali e tecnici (rispettivamente 951 e 826 euro), mentre livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano ancora tra i liceali (442 euro). Anche a tre anni le differenze di genere sono davvero elevate: i maschi guadagnano infatti il 53% in più delle loro colleghe.

Ancora una volta, se si considerano giustamente coloro che non studiano e lavorano a tempo pieno, la situazione cambia notevolmente: il reddito medio complessivo raggiunge i 1.084 euro, con un aumento del 12% rispetto alla rilevazione di 2 anni fa. Anche in questo caso sono i diplomati professionali ad avere retribuzioni più cospicue (1.146 euro). Anche in questo caso le differenze di genere si attenuano (sono "solo" del 12%), pur rimanendo, con la sola eccezione del diploma liceale, a favore dei maschi.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il guadagno mensile dei diplomati è pari in media a 923 euro. Guadagni più elevati sono associati ai diplomati tecnici (986 euro) e professionali (947 euro), mentre i liceali si confermano al di sotto della media (714 euro). I maschi guadagnano il 24% in più delle colleghe (1.029 euro contro 831). Per entrambi, le retribuzioni sono in aumento del 12% rispetto all'indagine 2010 (ovvero a tre anni dal titolo). Ma, anche in questo caso, le differenze tra maschi e femmine si attenuano considerevolmente se si considerano i soli diplomati che lavorano a tempo pieno, senza studiare all'università: complessivamente, il divario si ferma al 9,5%, pur sempre a favore dei maschi (1.219 euro contro 1.113 delle femmine). Tale divario si accentua però in misura significativa tra i liceali, dove i maschi guadagnano il 52% in più delle femmine.

Soddisfazione per il lavoro svolto

Per la generazione del 2007 si è ritenuto opportuno approfondire anche la soddisfazione registrata per il proprio lavoro

che, in generale, è abbastanza elevata (voto medio pari a 7,2 su una scala 1-10); in particolare i maschi e coloro che hanno ottenuto un voto di diploma alto risultano particolarmente soddisfatti (7,5 e 7,3 rispettivamente). Fra i numerosi aspetti, di soddisfazione dell'attività lavorativa, analizzati si notano differenze consistenti: i diplomati si dichiarano particolarmente appagati dai rapporti con i colleghi (7,8), dal luogo di lavoro e dall'indipendenza/autonomia (7,4). Di contro, gli aspetti meno graditi non raggiungono nemmeno la sufficienza e sono la coerenza con gli studi fatti (5,3), le prospettive di carriera (5,6) e di guadagno (5,7) nonché la corrispondenza tra attività lavorativa e i propri interessi culturali (5,9).

Corrispondenza tra diploma conseguito e attività lavorativa svolta

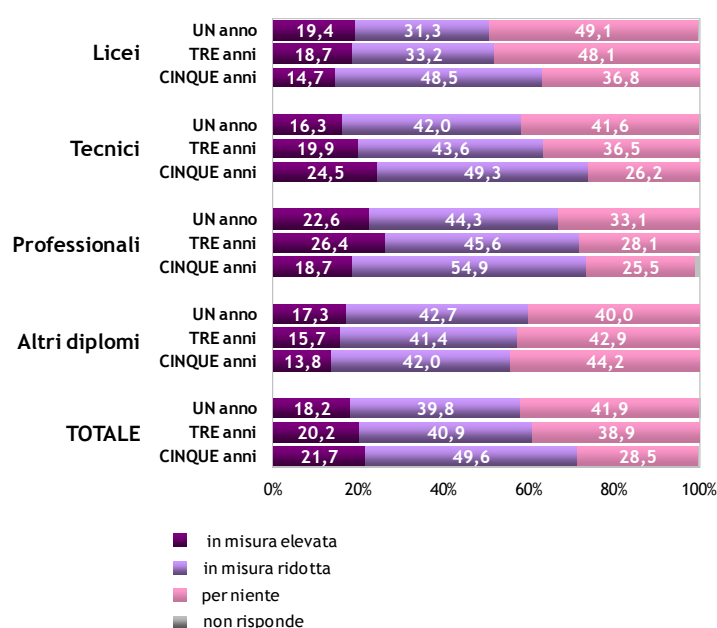
Ad un anno dal termine degli studi, 18 diplomati su cento dichiarano di utilizzare le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre per 40 su cento l'utilizzo è più contenuto; ne deriva che 42 occupati su cento ritengono di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso della scuola secondaria superiore (*Fig. 16*). Sono in particolare i diplomati degli istituti professionali ad impiegare maggiormente ciò che hanno appreso a scuola (la percentuale di quanti dichiarano un utilizzo elevato è pari al 23%); all'estremo opposto, per ragioni note, un'ampia parte di liceali ritiene di non sfruttare ciò che ha studiato durante gli studi superiori (il 49% dichiara infatti di non utilizzare assolutamente le competenze acquisite).

Il quadro fin qui delineato tende a migliorare nel passaggio da uno a tre e cinque anni dal titolo. In particolare, a tre anni il 20% dei diplomati dichiara di utilizzare le competenze acquisite durante la scuola secondaria in misura elevata, mentre il 41% dichiara di farne un utilizzo ridotto; il 39%, infine, ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese a scuola. Anche in questo caso i diplomati professionali sfruttano maggiormente ciò che hanno appreso nei rispettivi percorsi di studio (dichiarano un utilizzo elevato 26 occupati su cento); all'estremo opposto, sono ancora una volta i diplomati liceali ad avere la sensazione di non sfruttare ciò che hanno studiato (48%).

A cinque anni, infine, 22 occupati su cento utilizzano le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre 50 su cento dichiarano un utilizzo contenuto; i restanti 28,5 diplomati su cento sostengono di non applicare le conoscenze apprese nel corso della scuola superiore. In tal caso sono in

particolare i diplomati tecnici a valorizzare maggiormente ciò che hanno appreso (la percentuale di quanti dichiarano un utilizzo elevato è 24,5%); all'estremo opposto, coloro che hanno la sensazione di non sfruttare per nulla ciò che hanno studiato sono per l'ennesima volta i liceali (37%).

Fig. 16 *Diplomati 2011, 2009 e 2007 occupati: utilizzo delle competenze acquisite con il diploma per tipo di diploma*



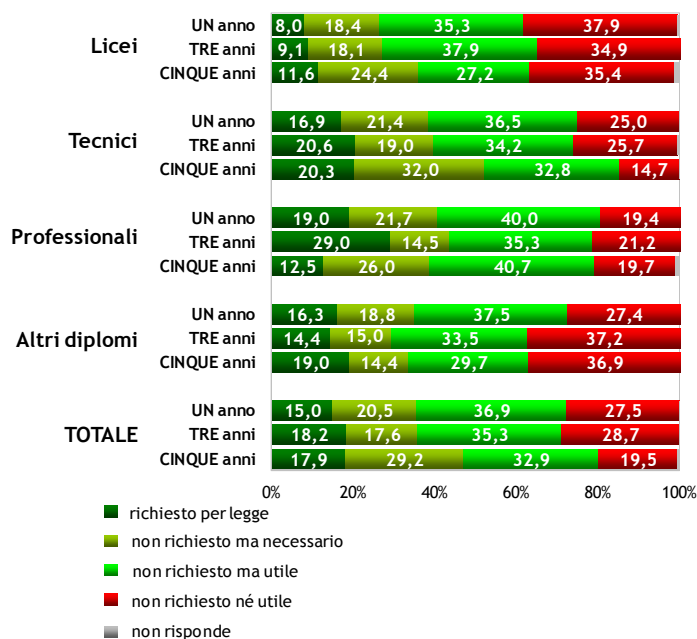
Se si considerano i diplomati che lavorano esclusivamente e a tempo pieno, aumenta tendenzialmente la quota di chi utilizza le competenze in misura elevata (a uno, tre e cinque anni le quote risultano pari a 19%, 24% e 25%) e diminuisce quella di chi non le sfrutta in alcun modo (31% ad un anno, 28,5% a tre anni e 18% a cinque anni). Queste variazioni, anche se con peso differente, sono confermate per tutti i tipi di diploma e per tutti i collettivi esaminati.

Per ciò che riguarda la richiesta del diploma per l'esercizio dell'attività lavorativa solo il 15% degli occupati ad un anno dal titolo dichiara che il titolo è richiesto per legge, cui si aggiungono altri 20,5 diplomati su cento che ritengono il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (entrambe le quote sono più consistenti, e pari a 19 e 22%, tra i diplomati professionali; Fig.

17). Ancora, il diploma conseguito risulta utile per 37 occupati su cento (per i professionali si tratta del 40%; per i tecnici del 36,5%) mentre il titolo non viene considerato né richiesto né tantomeno utile per 27,5 occupati su cento (tale quota sale al 38% tra i liceali).

A tre anni, invece, il 18% dei diplomati dichiara che il diploma è richiesto per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (la quota sale a 29 per i professionali); altri 18 occupati su cento ritengono il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Inoltre, il diploma risulta utile per il 35% degli occupati, mentre è considerato né richiesto né tantomeno utile per 29 occupati su cento; come ci si poteva attendere, sono ancora i liceali, più degli altri e nella misura del 35%, a non riconoscere alcuna utilità del diploma per la propria attività lavorativa.

Fig. 17 *Diplomati 2011, 2009 e 2007 occupati: richiesta del diploma per l'attività lavorativa per tipo di diploma*



Il 18% degli occupati a cinque anni dal diploma dichiara che il titolo è richiesto per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, per altri 29 diplomati su cento il titolo non è richiesto per legge ma di fatto necessario. Ancora, il diploma risulta utile per 33

occupati su cento mentre non è considerato né richiesta né tantomeno utile per 19,5 occupati su cento. Sono i diplomati tecnici a dichiarare, in misura più consistente (20%), che il titolo è richiesto per legge. All'opposto, i liceali, più degli altri e nella misura del 35%, non ritengono che il diploma sia utile nello svolgimento del proprio lavoro.

Ancora una volta, se si considerano coloro che lavorano, a tempo pieno, senza essere contemporaneamente impegnati nello studio, la richiesta per legge del titolo aumenta di 5 punti percentuali ad un anno, di 8 punti a tre anni e di 5 punti a cinque anni (è pari infatti al 20, al 26 e al 23%, rispettivamente) mentre diminuisce l'inutilità del diploma nell'esercizio del lavoro, che risulta pari al 19,5% ad un anno, al 18% a tre anni e al 13% a cinque anni. Anche per tipo di diploma, seppur con diversa entità, si rilevano i medesimi cambiamenti.

3. NOTE METODOLOGICHE

Le elaborazioni di seguito presentate, riferite a 246 Istituti (98 se ci si riferisce ai diplomati 2009 e 55 a quelli del 2007) coinvolti nel Progetto ALMADIPLOMA e partecipanti all'indagine sugli esiti occupazionali, utilizzano in modo integrato i dati amministrativi forniti dagli Istituti stessi, le informazioni raccolte alla vigilia della conclusione degli studi di secondo livello e tutte le informazioni relative alla condizione occupazionale e formativa dei diplomati, rilevata ad uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo di studio.

3.1. Fonti dei dati

La documentazione del presente volume riguarda:

- tutti i diplomati (29.231 a un anno, 12.339 a tre anni e 6.786 a cinque anni) per la sezione 1 delle schede (che quindi non sono oggetto della procedura di ponderazione). Le informazioni provengono dagli archivi amministrativi degli Istituti;

- i diplomati intervistati (4.971 a un anno, 2.018 a tre anni e 905 a cinque anni), per le rimanenti sezioni elaborate, in particolare per tutte le informazioni relative agli esiti occupazionali e formativi. Fanno eccezione le variabili relative alla valutazione dell'esperienza scolastica resa alla vigilia del diploma e le intenzioni manifestate circa la prosecuzione della formazione attraverso l'iscrizione ad un corso di laurea dei soli diplomati a un anno (riportate nelle sezioni 2 e 4), per le quali la fonte è l'indagine sul profilo dei diplomati.

3.2. Metodologia di rilevazione

Analogamente alla precedente indagine, la rilevazione 2012 sui diplomati del 2011, del 2009 e del 2007 è stata condotta via CAWI (*Computer Assisted Web Interview*), adattandosi così allo schema di rilevazione da tempo sperimentato con successo dal Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA. In tal modo si è avuta la possibilità di disporre di dati sufficienti ad una esplorazione del fenomeno in esame senza alcun esborso economico (salvo i costi di sviluppo interni al Consorzio).

Alcuni istituti hanno però optato per la rilevazione censuaria: 14 con riferimento ai diplomati 2011, 7 istituti con riferimento al 2009 e 5 al 2007.

Tab. 1 Numero di diplomati coinvolti nell'indagine 2012, tasso di possesso e-mail, intervistati CAWI e tasso di risposta, per anno e tipo di diploma

Tipo di diploma	Diplomati coinvolti (v.a.)	Tasso possesso e-mail (%)	Intervistati CAWI (v.a.)	Tasso risposta CAWI (%)
<i>Diplomati 2011</i>				
Liceo classico	2.066	71,5	406	27,5
Liceo linguistico	1.627	74,7	350	28,8
Liceo scientifico	7.253	70,5	1.436	28,1
Tecnico commerciale	4.714	73,8	774	22,2
Tecnico industriale	2.933	75,3	544	24,6
Tecnico per geometri	1.497	65,4	219	22,4
Altro diploma tecnico	2.753	76,5	480	22,8
Profess. per ind. e artig.	1.476	59,3	132	15,1
Altro diploma professionale	2.252	63,0	246	17,3
Altro diploma	2.660	68,2	384	21,2
Totale diplomati 2011	29.231	70,8	4.971	24,0
<i>Diplomati 2009</i>				
Liceo classico	819	68,7	154	27,4
Liceo linguistico	783	77,8	192	31,5
Liceo scientifico	2.668	72,2	567	29,4
Tecnico commerciale	1.895	68,4	273	21,1
Tecnico industriale	1.145	70,4	175	21,7
Tecnico per geometri	822	66,4	97	17,8
Tecnico per periti aziendali ...	968	73,8	158	22,1
Altro diploma tecnico	510	80,6	96	23,4
Profess. per ind. e artig.	443	64,8	39	13,6
Altro diploma professionale	864	58,1	73	14,5
Altro diploma	1.422	68,3	194	20,0
Totale diplomati 2009	12.339	70,0	2.018	23,4
<i>Diplomati 2007</i>				
Liceo classico	109	61,5	17	25,4
Liceo linguistico	205	77,1	41	25,9
Liceo scientifico	1.170	56,8	159	23,9
Tecnico commerciale	1.675	56,1	190	20,2
Tecnico industriale	1.268	66,7	193	22,8
Tecnico per geometri	377	64,7	50	20,5
Tecnico per periti aziendali ...	715	67,3	107	22,2
Altro diploma tecnico	133	66,2	21	23,9
Profess. per ind. e artig.	377	55,7	37	17,6
Altro diploma professionale	409	53,1	44	20,3
Altro diploma	348	58,6	46	22,5
Totale diplomati 2007	6.786	60,7	905	22,0

Tutti i diplomati in possesso di indirizzo di posta elettronica sono stati contattati via e-mail ed invitati a compilare il questionario sugli esiti occupazionali, ospitato sul sito web di ALMALAUREA. La rilevazione CAWI, condotta tra settembre e l'inizio di ottobre 2012,

ha previsto tre solleciti, ovvero tre ulteriori inviti alla compilazione, e ha consentito di raggiungere un tasso di risposta del 24% per i diplomati del 2011, del 23% per quelli del 2009 e del 22% per il 2007 (rispetto ai diplomati con e-mail); *Tab.1*.

I diplomati appartenenti agli istituti che hanno optato per l'indagine censuaria che non hanno risposto alla rilevazione CAWI, sono stati tutti successivamente coinvolti anche nella rilevazione telefonica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), condotta fra ottobre e novembre 2012. Al termine della rilevazione il tasso di risposta complessivo è risultato pari, rispettivamente, al 77% ad un anno, al 73% a tre e al 57% a cinque anni.

I risultati raccolti nel presente volume rendono conto della sola rilevazione CAWI.

Come si nota dalla *Tab. 1*, la quota maggiore di rispondenti, per tutti i collettivi in esame, è rilevata tra i liceali, mentre i diplomati professionali risultano meno interessati a partecipare alla rilevazione.

In tutti i collettivi, inoltre, sono le femmine e i diplomati che hanno ottenuto un voto più alto all'esame di stato ad aver partecipato maggiormente alla rilevazione; le quote sono rispettivamente pari a 27% e 29% ad un anno (contro il 21% dei maschi e il 18% di quelli con voto basso), 26% e 28% a tre anni (contro il 20% dei ragazzi e il 17,5% dei diplomati con votazioni più modeste) ed infine 23,5% e 26% a cinque anni (contro il 20% dei compagni e il 17% di quelli con voto basso).

Per garantire il rispetto delle proporzioni rilevate nella popolazione di ALMADIPLOMA è stata adottata una procedura di ponderazione. Si tratta di una procedura iterativa, che rappresenta una variante del metodo RAS, che attribuisce ad ogni diplomato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento siano –il più possibile– simili a quelle osservate nell'insieme dei diplomati considerati. Le variabili utilizzate in tale procedura sono: tipo di diploma, genere, voti alti/bassi. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile tipo di diploma e le altre sopraelencate. Intuitivamente, se un intervistato possiede caratteristiche sociografiche molto diffuse nella popolazione ALMADIPLOMA, ma non nel campione, ad esso sarà attribuito un peso proporzionalmente più elevato; contrariamente, ad un intervistato

con caratteristiche diffuse nel campione ma non nel complesso della popolazione verrà attribuito un peso proporzionalmente minore²⁵.

Il questionario di rilevazione, necessariamente contenuto al fine di adattarsi al disegno di indagine, ha comunque garantito l'adeguata analisi dei principali aspetti legati agli esiti occupazionali e formativi dei diplomati. Nella prima sezione del questionario si chiede all'intervistato se dopo il titolo di scuola secondaria superiore ha deciso di proseguire ulteriormente la propria formazione iscrivendosi all'università. In caso di risposta affermativa, e solo per il questionario a uno e tre anni dal titolo, si approfondisce la tematica con quesiti legati, ad esempio, all'ateneo e all'area disciplinare scelti, al numero di crediti formativi acquisiti, alla coerenza esistente tra corso di laurea di iscrizione e diploma conseguito.

Nella seconda sezione si rileva invece la partecipazione ad attività formative diverse da quelle di tipo universitario: corsi di formazione professionale, tirocini o praticantati, stage o borse di lavoro, servizio civile nazionale volontario.

La terza sezione funge da crocevia e indirizza il successivo percorso dell'intervista a seconda che il diplomato dichiara di essere impegnato o meno in un'attività lavorativa.

La quarta sezione è dedicata agli occupati, dove si rilevano informazioni relative a: tempi di ingresso nel mercato del lavoro, tipologia contrattuale, settore pubblico o privato e ramo di attività economica dell'azienda, utilizzo nel lavoro delle competenze acquisite col titolo di scuola secondaria e richiesta formale del diploma per l'esercizio dell'attività lavorativa, soddisfazione per il lavoro svolto e retribuzione.

L'ultima sezione, infine, indaga alcuni aspetti relativi alla ricerca di un lavoro: frequenza della ricerca, disponibilità ad iniziare un lavoro qualora offerto, motivi della non ricerca di un lavoro.

Complessivamente, il questionario ad un anno è composto da 32 domande (37 domande in quello a tre anni e 47 in quello a cinque); non tutti gli intervistati, però, sono tenuti a rispondere a tutti i quesiti perché il percorso di intervista è modulato a seconda delle risposte rese dai diplomati (ad esempio, se un intervistato dichiara di non lavorare, non è tenuto naturalmente a rispondere ai quesiti relativi alle caratteristiche dell'attività lavorativa). Il percorso

²⁵ Cfr. tra gli altri, P. Ardilly, *Les techniques de sondage*, Editions Technip, 2006, Paris; W. E. Deming and F. F. Stephan, *On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known*, in *Ann. of Math. Stat.*, 1940, 11: 427-444.

più breve prevede quindi solo 12 domande (16 sia a tre anni che a cinque), quello più lungo 29 (33 per i diplomati del 2009 e 43 per quelli del 2007).

3.3. Istituti, indirizzi e diplomi coinvolti nell'indagine

Si ritiene importante ricordare l'esistenza, nell'ambito dell'Istruzione Secondaria, degli Istituti d'Istruzione Superiore, che possono accorpate scuole nettamente diverse per offerta formativa. Inoltre i singoli Istituti, che un tempo operavano esclusivamente nella propria area disciplinare (per esempio il liceo classico, occupandosi solo di formazione umanistica ad indirizzo classico, e il liceo scientifico, di quella scientifica), hanno acquisito uno status che permette loro di attivare più indirizzi e di operare in aree disciplinari diverse da quella originaria.

Le classificazioni per tipo di diploma adottate nel presente volume sono definite a partire dagli indirizzi/specializzazioni, a prescindere dall'istituto in cui è stato conseguito il titolo di studio. Sono state adottate due distinte classificazioni: una a 4 modalità e una, più dettagliata, a 11 modalità. Si rimanda al § 3.6 per la definizione dei diplomi trattati.

Considerazioni sui collettivi indagati

L'indagine 2012 ha coinvolto gli istituti con almeno il 50% di questionari compilati, dai propri diplomandi, alla vigilia dell'esame di maturità. Sono inoltre stati esclusi dalla rilevazione gli studenti privatisti, visto il loro numero, decisamente contenuto, e le caratteristiche anagrafiche e di *curriculum* particolari.

3.4. Struttura della documentazione contenuta nel volume

Il volume, per ciascuno dei collettivi esaminati, si articola in 2 sezioni²⁶:

- dati complessivi: questa sezione presenta la documentazione generale distinta per genere, voto di diploma (voti alti/bassi) e tipo di diploma (licei, tecnici, professionali, altri diplomi);
- dati distinti per tipo di diploma (licei, tecnici, professionali, altri diplomi): comprende le elaborazioni, distinte per i singoli 11 diplomi, per genere e voto di diploma (voti alti/bassi).

Gli Istituti che hanno optato per l'indagine censuaria ricevono anche le schede relative ai propri diplomati, suddivise per singolo

²⁶ Si rimanda al § 3.6 per la definizione di tipo di diploma e per l'elenco dei singoli diplomi analizzati.

indirizzo di studio; in tal caso le elaborazioni sono distinte solo per voto di diploma. La scelta di non presentare statistiche per genere deriva dalla considerazione che frequentemente gli indirizzi di studio sono fortemente caratterizzati in tal senso; la distinzione tra maschi e femmine, in tali contesti, perderebbe di significato.

3.5. Convenzioni e avvertenze

Dati mancanti e mancate risposte

Per i dati amministrativi le informazioni sono disponibili per tutti i diplomati coinvolti nella rilevazione. Anche le informazioni rilevate nell'indagine sulla condizione occupazionale sono praticamente sempre disponibili: la percentuale di mancate risposte (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere ad un determinato quesito) è infatti sempre pari o inferiore al 2%. Le sole variabili per le quali si rileva una quota di mancate risposte di una certa consistenza sono: attività di formazione per i diplomati a un anno (la percentuale è pari al 3%), motivo dell'iscrizione all'università per i diplomati del 2009 (la percentuale è pari al 4% circa) e ramo di attività economica (la percentuale è pari al 6% sia nel 2011 che nel 2009 e al 4% nel 2007).

Ad ogni modo, per migliorare la comprensione e la lettura delle schede le mancate risposte non sono riportate: per tale motivo la somma delle percentuali visibili può essere in taluni casi inferiore a 100.

Arrotondamenti

I valori percentuali sono approssimati alla prima cifra decimale: a causa di tale arrotondamento, la somma delle percentuali è talvolta diversa da 100. Esulano naturalmente da tali considerazioni i casi in cui sono presenti mancate risposte.

Segni convenzionali

Nelle schede predisposte, il trattino "-" viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati, mentre il valore percentuale 0,0 indica che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

Il simbolo "*" indica invece che le statistiche non sono calcolate perché riferite ad un collettivo poco numeroso (inferiore a 5 unità). Nel caso in cui le statistiche non visualizzate (appunto perché inferiori a 5 unità) siano riferite ad un particolare sottoinsieme in analisi (ad esempio, i maschi), anche il corrispondente sottoinsieme

complementare è oscurato (nell'esempio citato, le femmine); ciò per tutelare la privacy dei rispondenti.

Cautele nell'interpretazione dei risultati

Come si è già detto, le schede documentano nel dettaglio tutti i collettivi con almeno 5 diplomati; pertanto, qualora il gruppo di riferimento abbia numerosità inferiore a 5 unità, sono riportati solo il numero di diplomati coinvolti nell'indagine sulla condizione occupazionale e il tasso di risposta ottenuto; le restanti statistiche sono omesse, e segnalate dal simbolo "*".

Nell'analizzare i risultati occorre comunque tenere conto della numerosità di ciascuna popolazione di riferimento: qualora il numero di diplomati considerati sia limitato, infatti, è necessario osservare più di una cautela nell'interpretazione dei risultati.

3.6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Tipi di diploma indagati

Come è stato già ricordato in precedenza, le classificazioni per tipo di diploma adottate nel presente volume sono definite a partire dagli indirizzi/specializzazioni, a prescindere dall'istituto in cui è stato conseguito il titolo di studio. Sono state adottate due distinte classificazioni: una a 4 modalità (licei, tecnici, professionali, altri diplomi) e una, più articolata, a 11 modalità. Più nel dettaglio:

- licei: comprende liceo classico, liceo linguistico, liceo scientifico;
- tecnici: comprende tecnico commerciale, tecnico industriale, tecnico per geometri, tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere e altri tecnici (tecnico aeronautico, agrario, nautico, per il turismo, per le attività sociali);
- professionali: comprende professionale per l'industria e l'artigianato e altri professionali (professionale per i servizi alberghieri e ristorazione; per i servizi commerciali, per i servizi commerciali e turistici, per i servizi sociali, per l'agricoltura e l'ambiente, per l'industria e le attività marinare);
- altri diplomi: comprende istituto d'arte, liceo artistico, liceo pedagogico-sociale, non elaborati singolarmente nelle schede.

Classe sociale di origine

Per la classe sociale dei diplomati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*,

Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socio-economica del padre e quella della madre del diplomato, si identifica con la posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti, la posizione socio-economica può assumere le modalità borghesia, classe media impiegatizia, piccola borghesia e classe operaia; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio (nessuna delle due domina l'altra; entrambe dominano la classe operaia e sono dominate dalla borghesia). La classe sociale dei diplomati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socio-economica del padre (in questa situazione il principio di dominanza, da solo, non consente di individuare la classe sociale). Per ulteriori dettagli si rimanda al Profilo dei diplomati (disponibile anche su www2.almadiploma.it/scuole/profilo/profilo2010/pdf/ad_volume2010.pdf).

Condizione occupazionale e formativa

Al fine di dare particolare rilievo alle scelte lavorative e formative compiute dopo il conseguimento del titolo, la condizione dei diplomati è presentata attraverso una suddivisione in cinque modalità: "studiano all'università", "studiano all'università e lavorano", "lavorano e non studiano all'università", "non lavorano, non studiano all'università e cercano lavoro", "non lavorano, non studiano all'università e non cercano lavoro".

È naturale che la quota di occupati è data dalla somma di chi lavora e di chi lavora e studia all'università. Analogamente per ottenere il totale di coloro che sono iscritti ad un corso di laurea universitario occorre sommare chi lavora e studia e chi studia solamente.

Viste tali premesse, fra i diplomati che non cercano (cercano) lavoro sono compresi coloro che non hanno un impiego, non sono iscritti ad un corso di laurea universitario e dichiarano di non cercare (cercare) un lavoro.

Condizione occupazionale e tasso di occupazione

Nelle elaborazioni predisposte sono considerati "occupati" i diplomati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione (corso di formazione, tirocinio/praticantato finalizzato all'iscrizione ad un albo, stage in

azienda): dalla definizione si deduce pertanto che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un diplomato occupato.

Il "tasso di occupazione (def. ISTAT-Forze di lavoro)", invece, ottenuto dal rapporto tra gli occupati e gli intervistati, si riferisce alla definizione utilizzata dall'ISTAT nella rilevazione continua sulle Forze di lavoro. Secondo questa definizione ("meno restrittiva") sono considerati occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita²⁷.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato seguendo l'impostazione utilizzata dall'ISTAT nell'ambito della rilevazione continua sulle Forze di Lavoro.

Il tasso di disoccupazione è ottenuto dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati (sempre secondo la definizione ISTAT-Forze di Lavoro).

Iscrizione all'università

Per i diplomati 2011, con il termine "corso di laurea" si intende l'iscrizione ad un corso universitario di primo livello, specialistico a ciclo unico (ovvero ad un corso in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria, nonché della laurea magistrale a ciclo unico in giurisprudenza), Scienze della Formazione primaria, nonché ad un corso attivato presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale (Accademia delle Belle Arti, Accademia Nazionale di Danza o di Arte Drammatica,

²⁷ Per dettagli, ISTAT, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Metodi e norme n. 32, Roma, 2006.

Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro ISCR, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche ISIA e Conservatorio di musica). Di questa articolazione così dettagliata si tiene conto nella successiva elaborazione "Attualmente iscritti a ...".

Poiché parte dei diplomati 2009 dichiara di aver già terminato con successo la laurea triennale, nella medesima elaborazione "Attualmente iscritti a ..." sono state introdotte due ulteriori modalità: "sono ancora iscritti all'università, avendo finito la triennale" e "hanno concluso la triennale e non si sono nuovamente iscritti all'università".

Infine, i diplomati del 2007 potrebbero aver ultimato anche un corso di secondo livello, per cui è stata introdotta un'ulteriore modalità, che si aggiunge a quelle sopracitate, ovvero "hanno concluso un titolo di secondo livello".

Ne deriva che per questi 2 collettivi con il termine "corso di laurea" si intende anche l'iscrizione ad un corso di secondo livello.

Tra i diplomati del 2009 e del 2007 è presente anche una quota residuale, non riportata nelle schede, che comprende quanti hanno dichiarato di aver concluso un corso attivato presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale.

Immatricolati subito dopo il diploma

Nelle schede relative ai diplomati 2009 e 2007 è indicata anche la quota di quanti, attualmente iscritti ad un corso universitario, dichiarano di essersi immatricolati subito dopo il diploma. Ciò per avere una misura, seppure approssimativa, della regolarità negli studi universitari.

Esperienze di lavoro durante gli studi universitari

I "lavoratori-studenti" sono i diplomati iscritti ad un corso di laurea che dichiarano di lavorare a tempo pieno e di aver lavorato, dall'iscrizione all'università al momento dell'intervista, per almeno la metà del tempo. Gli "studenti-lavoratori" sono tutti gli altri diplomati che, iscritti ad un corso di laurea, hanno dichiarato di lavorare.

Formazione non universitaria

Sono stati presi in considerazione sei tipi di attività di formazione non universitaria (concluse o in corso di svolgimento al momento dell'intervista): corso organizzato da una scuola, corso organizzato da un ente pubblico, corso organizzato da un'istituzione privata, tirocinio/praticantato per l'iscrizione ad un albo, stage in azienda, servizio civile nazionale volontario. Si tenga presente che "corso organizzato da una scuola" comprende i corsi FSE

(Formazione Superiore Europea) e quelli IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore); detti corsi hanno durata minima di sei mesi e massima di due anni.

Concorrono alla definizione della modalità "hanno seguito corsi di formazione dopo il diploma" tutti coloro che dichiarano di aver seguito, dopo il conseguimento del titolo, o di star svolgendo al momento dell'intervista una qualunque delle sei attività di formazione sopra riportate.

Le percentuali riportate invece in "Attività di formazione: concluse o in corso" sono calcolate, attività per attività, rispetto al complesso degli intervistati: pertanto, la somma delle percentuali può essere superiore a 100, dal momento che alcuni intervistati possono essere stati coinvolti in più attività formative.

3.7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Età al diploma

L'età al diploma è l'età dei diplomati al 15 luglio di ciascun anno considerato nel volume (2011, 2009 o 2007, rispettivamente); il calcolo dell'età media al diploma tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di diploma (uniformata convenzionalmente per tutti i diplomati, come detto, al 15/7).

Credito scolastico

Il credito scolastico è attribuito dai Consigli di Classe degli ultimi tre anni di corso; ciò avviene in prevalenza sulla base della media dei voti di fine anno e, per i diplomati 2011 e 2009, fino a un massimo di 25 punti (8 punti alla fine della terza e quarta classe, 9 punti alla fine della quinta). Per la classe del 2007, invece, il massimo è di 20 punti.

Voto di diploma

Il voto di diploma (di cui vengono riportati i valori medi) è assegnato in 100-mi.

Inoltre, come già accennato, tutte le schede predisposte per gli Istituti che hanno partecipato alla rilevazione censuaria, nonché quelle contenute nel presente volume, sono distinte per voto di diploma (alto/basso); quest'ultimo è definito con riferimento al voto di diploma *mediano* (cioè il valore che occupa la posizione centrale nella graduatoria ordinata) calcolato all'interno di ciascun indirizzo (distinto per Istituto, Scuola e didattica ordinaria/serale). I

diplomati con alto voto di diploma sono coloro che hanno ottenuto un voto superiore o uguale al voto mediano dell'indirizzo, mentre i diplomati con voto basso sono gli studenti con un voto inferiore. In ogni caso, tutti i diplomati con voto superiore a 90, a prescindere dal voto mediano dell'indirizzo di appartenenza, sono stati collocati nella modalità "alto" e, analogamente, tutti i diplomati con voto inferiore a 65 nella categoria "basso".

Valutazione dell'esperienza scolastica

Nelle sole schede relative ai diplomati 2011 sono riportate le dichiarazioni, circa l'esperienza di studio compiuta, rese dai diplomati in due momenti differenti, ovvero alla vigilia della conclusione degli studi secondari superiori e a circa un anno dal conseguimento del titolo. Nel primo caso, visto che l'informazione deriva dal Profilo dei diplomati, le percentuali sono calcolate con riferimento agli studenti che hanno compilato il relativo questionario consegnato loro alla vigilia del diploma.

Intenzioni dichiarate prima del diploma e scelte successive

Per valutare il rapporto esistente tra intenzioni dichiarate alla vigilia del diploma e successive realizzazioni ad un anno dal termine degli studi sono stati considerati due aspetti, legati in particolare ai "ripensamenti" dei giovani:

- quota di diplomati che al termine degli studi avevano dichiarato che desideravano iscriversi all'università ma successivamente non hanno concretizzato questa intenzione (la percentuale è calcolata rispetto a coloro che avevano espresso il desiderio di iscriversi ad un corso di laurea);
- quota di diplomati che al termine degli studi avevano dichiarato che non intendevano iscriversi all'università e successivamente hanno cambiato idea, tanto che ad un anno risultano immatricolati ad un corso di laurea (la percentuale è calcolata rispetto a coloro che avevano espresso l'intenzione di non iscriversi ad un corso di laurea).

Crediti formativi conseguiti

La domanda relativa ai crediti formativi conseguiti nel corso di attuale iscrizione prevede varie fasce: nel questionario ad un anno "nessun credito", "1-10 crediti", "11-20 crediti", "21-30 crediti", "31-40 crediti", "41-50 crediti", "51-60 crediti", "oltre 60 crediti". In quello a tre anni "fino a 30 crediti", "31-40 crediti", "41-50 crediti", "51-60 crediti", "61-70 crediti", "71-80 crediti", "81-90 crediti", "91-

100 crediti", "101-110 crediti", "111-120 crediti", "121-130 crediti", "131-140 crediti", "141-150 crediti", "151-160 crediti", "161-170 crediti", "oltre 170 crediti". La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe (salvo per la prima e l'ultima fascia, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori 0 e 70 ad un anno; 20 e 180 a tre anni).

Area disciplinare di iscrizione

Nelle schede sono riportate otto aree disciplinari, inclusa la modalità "altra area disciplinare". Si riporta di seguito l'elenco delle otto aree e della relativa composizione per classi di laurea:

- economico-sociale: Scienze del turismo; Scienze della comunicazione; Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione; Scienze dell'economia e della gestione aziendale; Scienze economiche; Scienze politiche e delle relazioni internazionali; Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace; Servizio sociale; Sociologia; Statistica;
- educazione fisica: Scienze delle attività motorie e sportive;
- giuridica: Giurisprudenza; Scienze dei servizi giuridici; Scienze giuridiche;
- ingegneria e architettura: Architettura e ingegneria edile; Disegno industriale; Ingegneria civile e ambientale; Ingegneria dell'informazione; Ingegneria industriale; Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale; Scienze e tecniche dell'edilizia o dell'architettura;
- medica: Medicina e chirurgia; Odontoiatria e protesi dentaria; Professioni sanitarie della prevenzione; Professioni sanitarie della riabilitazione; Professioni sanitarie tecniche; Professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica;
- scientifica: Biotecnologie; Farmacia e farmacia industriale; Geografia; Medicina veterinaria; Scienze biologiche; Scienze e tecnologie agrarie e forestali o agro-alimentari; Scienze e tecnologie chimiche; Scienze e tecnologie della navigazione marittima e aerea; Scienze e tecnologie farmaceutiche; Scienze e tecnologie fisiche; Scienze e tecnologie informatiche; Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura; Scienze geologiche e della Terra; Scienze matematiche; Scienze zootecniche e tecnologie delle produzioni animali;
- umanistica: Beni culturali; DAMS e Scienze e tecnologie delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda; Filosofia; Lettere; Lingue e culture moderne; Mediazione linguistica; Scienze dell'educazione e della formazione;

Scienze e tecniche psicologiche; Storia; Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali;
- altra area disciplinare: Accademia; Conservatorio; Scienze criminologiche, della difesa e della sicurezza; Teologia.

Coerenza fra corso di laurea e diploma

La coerenza esistente tra corso di laurea scelto dal diplomato e tipo di diploma conseguito è misurata dagli intervistati attraverso una scala numerica da 1 a 10 (dove 1=per niente e 10=moltissimo coerente). La media è calcolata escludendo le mancate risposte.

Tempi di ingresso nel mercato del lavoro

Il tempo trascorso dal diploma all'inizio della ricerca del primo lavoro e il tempo dall'inizio della ricerca al reperimento del primo lavoro sono calcolati escludendo ovviamente tutti coloro che dichiarano di non aver mai cercato un impiego.

Tipologia del lavoro

Si tenga presente che:

- "contratti formativi", comprende il contratto di inserimento (ex formazione lavoro), il contratto di apprendistato e il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale;
- "non standard", comprende il contratto a tempo determinato, il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro interinale, il contratto di associazione in partecipazione, il contratto intermittente o a chiamata, il lavoro ripartito;
- "parasubordinato", comprende il contratto a progetto o la collaborazione coordinata e continuativa;
- "altro autonomo", comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera, il lavoro occasionale accessorio e il contratto di associazione in partecipazione;
- "totale stabile" rappresenta la somma delle modalità "autonomo effettivo" e "tempo indeterminato".

Diffusione del part-time

La percentuale riportata nelle schede è riferita a tutti i diplomati che si dichiarano occupati, che lavorino alle dipendenze oppure che si dichiarino autonomi. Questo perché, nella nostra accezione, il rapporto di lavoro a tempo parziale prevede semplicemente un numero di ore lavorative inferiore a quello normalmente in vigore per gli altri occupati della stessa categoria. Se è vero che per i lavoratori dipendenti il part-time è stabilito sulla base di un accordo formale tra il datore di lavoro e il lavoratore, è altrettanto vero che

anche un autonomo può lavorare a tempo parziale (ad esempio, un negoziante che svolge la propria attività nel suo negozio solo la mattina o solo il pomeriggio).

Settore e ramo di attività economica

L'elaborazione è riferita al settore/ramo di attività economica dell'azienda presso cui il diplomato lavora.

Nello specifico, i ventidue rami di attività economica sono stati aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

Si sottolinea inoltre che:

- "manifattura varia" racchiude tutte le attività collegate alla produzione di oggetti o piccole attrezzature, come ad esempio i settori alimentari, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta;
- con la modalità "edilizia" si intende anche la "costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti";
- "altro ramo dell'industria" comprende le modalità "stampa ed editoria", "energia, gas, acqua, estrazione mineraria", "chimica e petrolchimica", "elettronica, elettrotecnica";
- "commercio" comprende anche alberghi e altri pubblici esercizi;
- "trasporti, pubblicità e comunicazioni" comprende anche poste, viaggi e telecomunicazioni;
- "consulenze varie" comprende le modalità "consulenza legale, amministrativa, contabile" e "altre attività di consulenza e professionali" (compresi i servizi di traduzione);
- "altri servizi" comprende le modalità "sanità" e "altro ramo".

Guadagno mensile netto

La domanda relativa al guadagno mensile netto prevede numerose fasce, espresse in euro: "fino a €250", "251-500", "501-750", "751-1.000", "1.001-1.250", "1.251-1.500", "1.501-1.750", "1.751-2.000", "oltre €2.000". La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di guadagno (salvo per la prima e l'ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 2.250).

Soddisfazione

La soddisfazione complessiva del lavoro (di cui vengono riportati i valori medi) è disponibile per i soli diplomati del 2007.